

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

2829627

Deidamia
G. Novis^{mo}

Scipione Corico
Meringe

M. Joanne Cavalle Veres^{no}

V. Ann^a Col. 1240.

Marco Corniani

Co. depl Algarotti.

VM

N. 211.

LE
AMM.
ANI
OTTI
NO
BRAIDENSE

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2820

BRAIDENSE

MILANO

LA
DEIDAMIA

Dramma Musicale

DI SCIPIONE HERRICO.

*Da rappresentarsi nel Teatro Nuovo
in quest' Anno 1647.*

In questa Terza impressione ricorretta,
ed accresciuta di noue Canzonette
dall'Autore.

All' Illustris. & Eccellentis.

Signore

ALVISE DA MOSTO

Procuratore di S. Marco.



IN VENETIA, M DC XLVII.

Presso Matteo Leni.

Con Licenza de' Superiori, e Priuilegi.





ILLVSTRISSIMO,

ET ECCELLENTISS.^{MO}

Signore.



RINGIOVENISCE la
mia Deidamia nelle Stam-
pe; e ne' Teatri; per sua
buona fortuna in questa Città con
tanto applauso riceuuta, e gradita.
E per tale occasione ringiouenisce
la memoria della mia seruitù con
V. E. Piacesse al Cielo, che hauesse
anco da ringiouenire in mè la sua
gratia. E si come V. E. in questa
gloriosa Republica continuamente

A 2 cresce

4
cresce ne' meriti, e negli honori; co-
si potessi pur io auanzarmi ne' suoi
benigni fauori. Ma questo perauen-
tura io deuo sperare, attesa la genti-
lezza di V. E. e'l mio sincero, e de-
uoto affetto verso di Lei, alla quale
fò profonda riuerenza, e bacio le
mani.

Di Venetia li 30. Maggio 1647.

Di V. Eccellenza

Humiliss. e Diuotiss. Seru.

Scipione Herrico.

AR-

5
A R G O M E N T O.

DEMETRIO Figliuolo del Rè
dell'Asia minore stando in Cor-
te del Rè d'Epiro, e de' Molossi,
si accese con scambieuole amore
di Deidamia figliuola del Rè. Richiama-
to dal Padre con occasione di vna guerra,
fù poi destinato marito di Antigona figli-
uola del Rè d'Egitto. Sforzossi esso di pro-
trabere l'effettuatione di queste nozze, ma
finse di acconsentir ui. Capitate l'auviso
da Deidamia, mentre elba si trouaua alle
caccie hauendo à sorte ritrouato vn cada-
uero, il cui volto era stato guasto da vna
fiera, prese all'improuiso partito di vestir
quel cadauero delle sue vesti, & ella con
l'aiuto della Nutrice (che finse fuggir per
paura del Rè, & che poi per strada morì)
sconosciuta in habito d'huomo, se n'andò per
procurare di distornare le nozze di Deme-
trio. Il Cadauero creduto Deidamia fù se-
polto con pompa Reale. Demetrio hauuta
notitia della creduta morte di Deidamia,
voltò tutto il suo Amore ad Antigona de-
stinata sua sposa. Questa all'incontro, che
si era prima inuaghita reciprocamente di
Pirro fratello di Deidamia, che da gioua-
netto era stato alla Corte del Rè Padre di
lei, e non mai conosciutosi con Demetrio,
non inchinaua alle nozze destinatele: ma
non potendo resistere alla volontà paterna,
andò

A 3 andò

andò à Rodi con finto voto di sacrificare al Sole, che colà si adoraua, hauendo fatto intendere à Pirro, che iui venisse à rapirla. Arriuata ella in Rodi, vi comparse poco doppo inaspettatamente anco Demetrio per seruirla. Deidamia persa la speranza di poter disturbare le Nozze di Demetrio, e di Antigona, era ancor lei per auanti capitata in quell' Isola, & non hauendo ardire di più ritornare alle sue Regie case, si era ritirata à viuere in habito virile appresso vn vecchio Pastore in vna valle vicino alla Città. Capitò finalmente anco Pirro con vna Fregata armata in habito straniero, come di Corsaro, per dare essecutione all' appuntamento datoli da Antigona, & essendo dismontato nell'alba in vna Spiaggia dell' Isola. Qui comincia il Drama.



Personaggi.

D E M E T R I O Figlio del Rè dell' Asia minore.
Pirro figliuolo del Rè d' Epiro, & de' Molossi.

Deidamia sorella di Pirro in habito di Maschio sotto nome d' Ergindo.

Antigona figliuola del Rè d' Egitto.

Eufrine sua Damigella.

Astrilla donzella, figlia del Presidente del Senato di Rodi.

Presidente del Senato di Rodi.

Capitano della Guardia del Porto.

Soldati della Guardia del Porto.

Orinto Paggio di Pirro.

Sifante. } Cacciatori di

Alceste. } Demetrio.

Pastor Vecchio.

Choro di Pastorelli.

Teti.

Venere.

Amore.

Fortuna.

Gioue.

Fato.

Curiosità.

8
P R O L O G O .

Porto di Rodi.

Teti, Amore, Fortuna.

Tet. **D**IVA son'io del Mare,
Mà di lui frà tempeste
Son' agitata al pare
In quelle parti, e in queste,
Ne fia, ch' il mare, ò Teti
Le sue fortune acqueti.

Furon le nozze mie
Infelici, e dolenti:
Si turbaro in quel die
Il Cielo, e gli elementi.
Venendo in ria tenzone
Vener Palla, e Giunone.

Quinci prouò la terra
Aspri, e dogliosi homei,
Venendo à fiera guerra
E gli huomini, e gli Dei:
Lassa, ed in fiera guisa
Scorsi mia prole ancisa.
Mà non son già cessate.

De le mie auerse Stelle
L'opre crude, e spietate.
Le voglie inique, e felle
Souasta sorte ria.
A Pirro, e Deidamia.

che

Prologo.

Che soli, e sconosciuti
Per l'amorose frodi.
Ohimè quà son venuti
A la famosa Rodi,
Ahi, che cieco è il Consiglio
Frà la speme, e il periglio.
Lassa con vario grido,
Per implorare aiuto,
Hò chiamato cupido,
Mà il tutto è sordo, e muto,
E in queste, e in quelle sponde,
Eco sol mi risponde.

Cup. Son quì colui, che chiami,
Che vuoi Teti, che brami?
Son pronto à cenni tuoi,
Chiedi pur ciò che vuoi,
De la mia genitrice
Ti riuerisco al pare
S'ella pur, come tù nacque dal Mare.

Teti. Nume à l' alte cui proue,
A i cui dardi potenti
S'inchinan riuerenti,
Febo, Pluto, Nettuno, e Marte, e Gioue
Nume benigno, e vago,
Date soccorso spera
Mia dolente propago.
In estrana riuiera
Vassene Deidamia, v' à Pirro errante;
Quella fuor d'ogni speme,
Dell' ardir proprio teme;
Questi par, che fia astretto
A le spade nemiche offerire il petto;

A 5 Ab

Ah, che metter non dei ;
 S'vn Rè sei tù, s'vn Dio ,
 La gente à te soggetta in cieco oblio .
 Cup. Parmi, che segui, ò Dea
 Del volgo il rio costume ,
 Accusando, e biasmando il cieco Nume .
 Che s' Antigona, e Pirro ,
 Demetrio, e Deidamia
 Arsero in fiamme egual, l'opra è bē mia.
 Et altro non può dare
 Di Cupido il valore .
 Ch'vn scambieuole amore :
 Ma de gl'alti desiri ,
 La riuscita ignota
 Conuien, che si raggiri
 Di fortuna à la rota ,
 Ella con varia legge
 De mortali ogni euento, e guida, e regge .
 Fort. A l'arbitrio di fortuna
 Tutto il mondo si raggiri
 Ne vi fia sotto la Luna ,
 Che non giri ,
 Che non spiri
 La mutanza ,
 L'inconstanza ,
 Che sol fare
 Quinci l'aria , e quindi il mare .
 Am. Mà eccol'incoſtante .
 Teti. Bentù giungi , ò Fortuna ,
 Desiata fortuna ,
 Dea , senza il cui valore
 Nulla può, nulla vale ,


O la spada, ò lo strale ,
 O di Marte, ò d' Amore .
 Da te soccorso aspetta
 La mia prole diletta ,
 Pirro, e Deidamia dico
 Inuolti, ohime? ne l'amoroso intrico .
 Fort. Diua, ogni poter mio
 Stà pronto al tuo desio ;
 Ma ſai, ch'io cieca ſono ,
 Ne sò come a' mortali
 Compartir deggia il dono ,
 O de' beni, ò de' mali ,
 Ma'l mio braccio è guidato
 Da la voglia del Fato ;
 A lui dunque ricorri ,
 Ei ti può fare aperto
 D'ogni cosa mortale il fine incerto .
 Tet. Prenderò noua strada ,
 Che con ambi voi ciechi in van ſi bada .
 A 3. Cieco Amor, cieca fortuna
 Numi ſon de ciechi amanti .
 Cieco è ben chi ſpeme alcuna
 Penſa hauer trà ciechi tanti ,
 Cieco io ſon, cieca ſon'io
 Cieco è in tutti ogni deſio .



12
ATTO PRIMO
SCENA PRIMA.

Valle Solitaria.

Deidamia, Pastore, Coro di Pastorelli.

Deid.  *HI perche mai non viene
Da le cimerie grotte
Vna perpetua notte?
Sdegnano i rai del die*

*L'aspre miserie mie;
Gl'augei, che col bel canto
Hor salutano il Sole,
Son' araldi per me di pene, e pianto.
L'aura s'annien, che spiri,
Par che meco sospiri,
E l'aer matutino,
Che la rugiada scioglie,
Par che lacrime versi à le mie doglie.*

Past. *Confida, ò figlio; il Cielo
Guidato hà ben de la tua pace amante
In quest'erme contrade il passo errante.
Tù qui viuer potrai
In solitaria quiete
L'hore tranquille, e liete.
Queste Campagne belle
Ricamate di fiori,
A reali tesori,
Fanno invidia gentil, gara à le Stelle
De gl'alteri palaggi
Son più cortesi i solitari faggi*

Que-

Atto Primo.

13

*Questi han la pace, e quei la guerra in se-
Quini distilla il miele, iui il veleno. (no:
)cid. Così deggio sperare,
Mà l'huom non crede oppresso
Da sorte acerba, e dura,
Con terreno cangiar, cangiar ventura.
Past. Che se fatt'hai, qual mostri
Al parlar, à l'aspetto
De le fiamme d'Amor esca il bel petto.
Lascia d'amar homai
Le mentitrici Donne
De le Cittadi altere,
C'han di Venere il volto, e son Megere,
Con mentiti colori
Del viso auezze à mascherar gl'orrori.
Del Volgo indegne Dee,
Che con gl'alti coturni
Sembrano Gigantesse, e son Pigmei.
Qui vaga, e semplicetta
Ninfa, che il cor t'alletta
Senz'altro inganno, ò frode
Con scambieuol amor fia, chet'annode.
Ti fia costei compagna
Al monte, alla campagna,
In prendere, in seguire
Le volpi fraudolenti, i lepri imbelli,
Intender lacci a' semplicetti Augelli.
Poi sul letto de fiori
Dolce riposo haurai,
E i bei detti canori,
Farai spiegando seco
De' baci à l'armonia risponder' Eco.*

Altre

Deid. Altre brame, altre cure
Chiedono le mie sciagure.

Past. Qual dunque altro desio
Quall' altro affanno, o doglia,
A' lamèti, a' i sospir tua mente inuoglia?

Deid. Horsù m' ascolta, o Padre,
Le tue continue inchieste,
Tua vecchia età canuta,
Tua bontà conosciuta,
Mi spinge al fine a palesarti il vero.
Ciò, che nè rammentar osa il pensiero.

Past. Deb spiega il tutto a pieno,
Che parte è del consolo
Sfogar narrando il duolo:
E in me scorgere potrai,
Che in lealtà ben cede
Real promessa a boscareccia fede.

Deid. Sappi, ma guata intanto,
S'alcuno vdirsi possa.

Past. E' solo il tutto.

Deid. Sappi, ch'io non già sono
Maschio al sesso, qual mostro,
A l'aspetto, al sembiante;
Mà per fatto crudel Vergine errante.

Past. O che mi narri, dunque
Donna sei tu? Così credevi in vero,
Mà ingannarsi pareva meco il pensiero.
D'onde vieni? chi sei?
Certo follia d'Amore
A sì strane mutanze agita il core.

Deid. Lontano è'l mio paese,
Il mio stato, il mio nome

Nul-

Nulla in ciò giouerà farti palese.
Hor tanto basta, a consolar sue pene
Vergine sconosciuta a te sen viene.

Past. Mà s'alcun ti conosce?
Alcun, ch'errando intorno
Giunga in questo soggiorno?

Deid. Chi saprà mai, ch'io sia,
S'è sì romito il luogo,
Se l'habito hò virile,
Se fù pianta da tutti
La mia infelice sorte,
Se fur fatte l'esequie alla mia morte?

Canzonetta.

Chor. Hor ch'il bel Sole indora
Le rose de l'Aurora,
E col dorato telo (Cielo.
Fuggono in terra l'ombre, e gl'Astri in
Deh vieni, o bella Clori,
Ch'amorosi splendori.
Che dolci incendij scocchi, (chi.
Tu, ch'hai l'alba nel volto, il Sol ne gl'oc-
I Lasciuetti Augelli
Tutti leggiadri, e snelli
Errando a stuolo, a stuolo
Spiegan la voce al canto, e l'ali al volo;
Noi farem più bel canto
Clori, s'arriui in tanto,
E co' tuoi rai ci tocchi, (chi.
Tu ch'hai l'alba nel volto, il Sol ne gl'oc-
Si specchia il Sol nell'onde
E i bei raggi diffonde
Ne l'acque immote, e chiare,

Et

Et han gara gentil il Cielo, e'l mare.
Clori ne' molli argenti
Se giri i lumi intenti,
Vedrai qual fiamme fiocchi (occhi.
Tù ch'hai l'alba nel volto, il Sol ne gl'

Past. Mà tù vago Pastore
Lascia le cure in tanto,
E la tua gentil voce
Di questi miei fanciulli aggiungi al cāto.

Deid. Come cantar poss' io,
S'hò di pianger ogn'hor voglia, e desio?
Lassa, cantar vorrei.
Mà che fosser di cigni i canti miei.

Past. Lascia il duolo in non cale;
Si preuiene, ed accresce
Col rammentarsi il male
Spregia se viuer vuoi
Il finto al par del vero,
Che sol de l'aspra doglia esca è'l pensiero.

Deid. Canterò le mie pene.
Canterò le mie doglie,
La mia perduta spene,
Perche musico augello
Quando al suo mal dolce pietà si niega,
Spesso in canoro pianto il duol dispiega.

Past. Ma che sirepito d'armi
Vdir d'intorno parmi?
Gente armata sen viene:
Fuggiam, figli, fuggiamo,
Andiam, veloci andiamo.

Deid. Io quì l'attendo, e aspetto.

D'ar-

D'armi non hà paura
Chi di morir non cura.

S C E N A S E C O N D A.

Pirro, Deidamia.

Pir. **O** Chiunque tù sei, porgimi aita;
Dona, se puoi, lo scampo
In così duro inciampo
A la dolente vita.

Deid. Lassa me, cherimiro?
O caso estrano, e fello,
E' questi il mio fratello.

Pir. In questa valle forse
Occultarmi potrei,
Soccorretemi, ò Dei.

Deid. Perche fuggi? che temi?

Pir. E' cinto il monte, e'l piano
Da volgo empio inhumano,
Da vn mio nemico stuolo,
Ed io quì sono, e forastiero, e solo.

Deid. Ferma, hor meco verrai
In vn' antro remoto,
Non lungi, à pochi nozo.
Ma gente armata giunge.
Ohime? sen viene il mio,
Misera, ah non più mio.

S C E N A T E R Z A.

Demetrio, Deidamia, Pirro.

Dem. **A** H maluagio t'hò giunto
Per questa vltrice mano

Col

Col sangue versarai lo spirito insano .

Deid. Lascia il crudel furore

Alto inuitto Signore .

Cortese il guardo gira ,

E contra vn sol, ch'è da te preso , e vinto

Sdegna pur d'impiegar la nobil'ira .

Dem. Ma chi sei tu , ch' a vn punto

Col volto estrano, e vago

Tempri il mio gran furor potente mago?

Deid. Signor, nulla à te cale

Saper mio stato indegno ,

Ma se gioua il pregar, temprà lo sdegno .

Dem. Volentieri tel dono ,

Prenda da te costui ,

O'l castigo , o'l perdono .

Deid. Guerrier, lascia il timore ,

Onde agitato parmi ,

Hai trouato la pace in mezzo à l'armi ;

E a te nobil signore ,

Poiche altra dar non posso .

Ricompensa al fauore (re .

(Quel che dianzi t'hò dato) offerisco il co-

Pir. Ed io presento humile

A te nume gentile ,

Ch'hai di pietà la palma ,

Ne l'incendio d'amor vittima l'alma .

Dem. A me gratie non rendi ,

Ma le rendi à costui ,

Che e' sembianti sui ,

L'infelice memoria à me rammenta

D'alta bellezza spenta .

Ma tu dimmi, chi sei

Gio-

Giouanetto Chirone ,

Che col grato parlar, col destro ingegno
De l'irata ragion tempri lo sdegno ?

Deid. Son giouanetto errante ,

Qua venni , oue deuoto

Al gran Nume del Sole offerirsi vn voto ,

Ed hor qui fra Pastori

Godo cantando i boscarecci amori .

E l'aspra pena, e graue

Lieto addolcisco in armonia soaue .

Dem. La tua voce canora ,

Garzon ben ti dimostra

Esser degno nel canto, hor se tal sei

Qualche dolce tuo Carme vdir vorrei .

Deid. I tuoi cortesi imperi

Esequisco veloce ,

Tu col grato fauor guida la voce .

Canzonetta .

Son' Arcieri Amore, e Morte ,

San ferir per varie strade

Con lor dardo acuto , e forte

Ogni sesso , & ogni etade ,

Ma nel campo d'vn bel core

Morte pur cede ad amore .

Nulla val fiamma nouella

A vn verace, e fido amante ,

Benche sia fatta la bella

Cener freddo , & ombra errante :

Ch'vn desio costante, e vero ,

Mai non parte dal pensiero .

E colà fra laghi stigi

Fra Cocito, e Flegetonte

Mo-

Mostra Amor suoi gran prodigi,

Esà far vendette, & onte.

Ciò, ch' à i corpi quì si nega

Iui l' alme ei stringe, e lega.

Dem. Ahi che dice costui

Le sue voci canore

Son tante furie, ond' hò percosso il core.

Mà il suo canto è sì vago,

Ch'io di penar, ch'io di languir m' appago.

Pir. O stupor? Deidamia

Mia sorella già morta

Pare in forma di maschio esser risorta.

Dem. Di sì leggiadro volto

Indegno è bosco incolto:

Trà solitarij faggi

Stanno i bruti seluaggi:

In mia Corte Reale

Vedrai quato in tuo prò Demetrio vale.

Deid. Il concedesse il Cielo.

Per suo cortese zelo.

Dem. Com'è il tuo nome? Deid. Ergindo.

Dem. Hor dunque, Ergindo mio,

T' attendo là ne la Cittade. Addio.

S C E N A Q V A R T A.

Deidamia, Pirro.

Deid. **M**A tù chi sei? qual voglia,

Qual vano error ti mena

Forastiero soldato in erma arena?

Pir. Bomilcare è il mio nome,

Nacqui presso la sponda,

Ch'il

Ch'il mar Libico inonda.

Seguo l' arme, e'l consiglio

Di Pirro al Rè d' Epiro vnico figlio;

Ei con Pirro guerriero

In queste riue giunto

Senz' altro far palese

Con l' armata sua gente in terra scese;

Quand' ecco, ahi sorte fiera,

Co' cacciatori suoi

Sen venne incontro à noi. (pera,

Questi, ch'è figlio al Rè, che in Asia im-

Ciò vedendo fù astretto

Pirro col fido stuolo,

Tornar sul legno, e quì rimasi io solo.

Deid. Strane nouelle imparo,

Il figlio d' vn gran Rè fatto è corsaro?

Pir. Altro dir non saprei.

Quei, che de sommi Regi

Gl' alti segreti inuestigando vanno,

Incontrano souente il proprio danno.

Deid. Hor doue andar presumi?

Pir. Irne vorrei

All' eccelsa Cittade,

Ad Antigona bella,

E del legno smarrito hauer nouella;

Mà temo incontro iniquo

In quest' habito estrano;

Puoi tù porger aita

Ai casi incerti, e rei.

Tù, che sì caro al gran Demetrio sei.

Deid. Teco verrò, se vuoi.

Mà dimmi, perche volgi

Ad

Ad Antigona bella i passi tuoi ?

*Pir. Ohimè ch'hò detto ? hò curiosa brama
Veder colei , che tanto
Per la sua gran beltà nota è per fama .
Dunque ti prego, andiamo .*

*Deid. Ecco pronto ti seguo :
Ma non m'inganni; tù sei Pirro, e pensi
Qualche gran frode à tuoi desiri accensi.
Seguir il voglio, e di mal canti amori
Inuestigare il vero,
Mentre ad alto sperar s'erger il pensiero .*

S C E N A Q U I N T A .

Bosco .

Cupido, e Venere .

Canzonetta .

*Cup. D E l'aer fosco .
Lieto io m' appago ;
Trà questo bosco ,
Voglio esser Mago ,
Che ben ceduto
Hà Cinthia, e Pluto
A questo strale ,
Che di magica verga assai più vale ,
O' miobel vanto
Legar le Stelle ,
E far l'incanto .
A voi Donzelle
Sò far lasciue
Alme più schiue
Con questo strale ,
Che di Magica verga assai più vale .*

Do-

*Ven. Doue n' andasti ò figlio ?
Per te hò cercato intorno
Di Cipro ogni soggiorno .
Che fai trà queste selue ?
D'amor pensi ferir ò piante, ò belue ?
Habbia di ciò fal cura
Il Ciel, e la natura .*

*Cup. Irne tra boschi errante
Non disdice ad Amore
Se conuiene à l' Amante .*

*Ven. Mà vi son boschi in Cipro .
Che fai, doue s'honora il Dio di Delo ,
Che i miei furti scoprio
Accolta in rete, ond'io
Fui vergogna à me stessa, e riso al Cielo ?*

*Cup. Corsi di Rodi il lido
A l'iterato grido
De la leggiadra Teti ,
Che soccorrer desia
A Pirro, e Deidamia .*

*Ven. E tù non sai fanciullo ,
O pur saper non vuoi .
Dal dì che il buon Troiã in riuà à Xato .
A me già diè d'ogni bellezza il vanto .*

*Cup. Non incrudelir meco
Madre, deh pensa, ch'io
Ne la mète, e nel corpo al par son cieco .*

*Ven. Scuse comuni, e antiche
Tù co' disegni astuta
Hor in talpa, hor in lince al par ti muti .
Andianne al Cielo ò figlio
Con la gente immortale :*

24 La Deidamia.
Il desire, il diletto
Tuo i minori fratelli
Restin quiui à infiammare
A l'humil volgo de mortali il petto ?
Cup. Madre fà quel che vuoi,
Ben delle Donne il seno
Sempre di stolta ambitione è pieno.
Entrambi cantano.

Sù, sù, sù; ne la terra non più
Regni nel Ciel Signore
Il faretrato Amore.
Sù, sù poggiam, poggiam la sù;
Faciám che vaghe, e belle
Più d'amor, che di luce ardan le stelle.

S C E N A S E S T A.

Sifante, Alceste, Cacciatori.

Sif. **O** Come folto, e denso
E' questo bosco immenso?
Certo quì non si vede
Orma d'humano piede.

Alc. Egli mi par, che sia
L'aberinto frondoso,
Io per me quì non oso
Inuestigar la via.

Sif. Mà voi come lasciaste,
Mentre altroue io n'andai
Entro virgulti, e piante
Forse in qualche periglio il Prence er-
(rante ?

Alc. Dirotti. Eran disposti
All'alto suon del rimbombante corno
Girando vn largo piano

I Cac-

I Cacciatori intorno,
Quand' ecco vscir si vede
Smisurato Cinghiale
Da sotterraneo chiostro,
Dell'informe natura orribil mostro;
Che con spumante bocca
Abbatte ciò che tocca,
Che dirignando i denti,
L'aria disfida, e i venti:
Che ciò ch'incontra assale
Turbine viuo, & animato frale.
Sif. Chi fù primo à ferirlo?
Alc. Il Signor nostro

Che coragioso, e franco
Mortalmente il trafisse al lato manco.
Arde di rabbia, ed ira
La portentosa belua
E fumo, e fiamma spira,
Freme sì, ma non langue
Ancor che versi in larga vena il sangue.
E contro il feritore,
Che d'appresso egli hauea, gira il furore.
Veloce alla difesa
Del Sire ogn'vn s'accinge,
Ed à mortal'offesa
Ver la belua crudel ratto si spinge,
E già tutto vna piaga
In torrenti di sangue il suolo allaga;
Mà intanto ecco si vede
Sù le vicine sponde
Corsara gente à depredare vscita;
A l'hor il nostro Duce

B

Da

Da giusto sdegno acceso,
 Lascia ad altri la cura
 Del ferito Cinghiale,
 E à frenar il furor de' l'empio stuolo
 Con magnanimo ardir sen corre à volo.
 G'altri il seguir repente,
 Pochi meco restaro
 Per estinguer la fera ancor viuenta.
 Quelche seguì, non sò, ben vn pastore
 Poco dianzi m'hà detto
 Ch'ei fù visto esser corso
 Contro vn terribil Orso.
 Mà l'hora è tarda, andiamo
 Per quà, doue dall'erto
 Già mi parue ascoltar rimbombo incerto.

S C E N A S E T T I M A.

Deidamia, Pirro; Demetrio.

Deid. **Q**uesto trà sterpi, e sassi
 Sentiero aspro, & angusto
 Certo mi par, che sia
 De la virtù la via,
 Che doppo breui, e faticosi passi
 L'ampia Città di Rodi al fin vedrassi.

Pir. Mà qual è quel, che s'ode
 Strepito incerto, e fiero?
 Sembra d'huom, par di belua
 Velocissimo il corso;
 O che terribil'Orso?

Deid. Demetrio è quegli, ah! lassa?
 Ecco atterrato cade
 Da la belua crudele, ò Cieli, ò Dei

Vo-

Vostra possa infinita
 Impiegate di lui per l'alta aita.
 Pir. Non pauentare ò Sire, eccoti apunto
 Seruo fedele in tuo seruigio è giunto.
 Deid. Marte col brando inuitto

Deh scendi in nostra aita,
 E con la claua, ò Domator de' mostri;
 Tù col fulmine atterra
 Sommo Gioue Tonante
 Questa di pari ardir belua gigante.

Pir. Non più, Signor, non più,
 Ecco per ogni parte
 L'empia belua ferita
 Versa il sangue, e la vita.

Deid. Gratieti rendo, ò Cielo,
 Che cortese accogliesti
 I miei preghi deuoti,
 Ch'Oratori dell'alma à stuolo, à stuolo
 Con l'ale del desio giunsero à volo.

Dem. Mà qual gratie poss'io
 Rendere al merto vguale
 A te, che fosti con la destra ardita
 Campion della mia vita?
 A te, che certo parmi
 Domator delle belue, honor dell'armi?

Pir. E' pari alla grandezza
 Il tuo cortese affetto.
 Della concessa vita
 E ben ragion', ch'il guiderdon ti renda,
 E ciò ch'hai dato in tuo seruigio spenda.

Dem. Andianne alla Cittade
 Inui de suoi fauori

B 2 Si

Si riuerisca il Cielo
 Trà vittime, ed odori ;
 Perche tutto quel bene,
 Ch'esser può trà mortai, di là sen viene.

S C E N A O T T A V A .

Piazza di Rodi .

Presidente del Senato, Capitano del Porto .

Pref. **S**'Occhi d'Argo, e di Lince
 Quegli hauer si richiede,
 Che di libera gente in guardia siede,
 Io più d'ogn'altro deuo
 Tanti lumi fissar, e tanti sguardi
 Mentre hor son posto in cura
 Di questa inclita Rodi,
 E fian mie degne lodi,
 Se per la cara libertà gradita
 Esporrò, se fia d'vno po, anco la vita.
 Accortezza sagace
 Bisogna in ver, ch'intorno
 Quinci il Greco fallace,
 Quindi d'Asia i Signori, e dell'Egitto.
 Mostraro a più d'vn segno
 Della libertà nostra invidia, e sdegno.

Cap. Signor, hor hora a punto
 Messo fedele è giunto.
 Dice, che in quella riu
 Che dal' Egittio mar l'onda ricene,
 Legno spedito, e lieue
 D'armi, e genio munito intorno scorre.
 Ch'ha sul mattin tentato
 Porre a i lidi vn drappello,
 Ma che Demetrio il Prence

Sen

Sen corse incontro a volo,
 E represso il furor dell'empio stuolo.
 Pref. O Che racconti! così dunque hor siamo,
 Intorno custoditi,
 Che Signor forestiero
 A defender sen venga i nostri liti?
 Per aiutarci armato
 A venir non conuien, ch'altri s'affreti.
 Son gl'estrani soccorsi anco sospetti.

Cap. Signor, saria ben dunque
 Gente armata inuiar in queste sponde
 E gl'insulti impedire
 Del barbaro fallace,
 Ch'il mar nostro inquietar s'è fatto audace.

Pref. Questo è ragion, pur anco
 Voglio, ch'hor hor tu parti
 Contrè veloci legni
 Contro gl'altrui disegni;
 Forse benigno il Cielo
 Fia ch'hoggi a noi conceda.
 Che l'empio predator sia nostra preda.

Cap. Al tuo saggio imperar pronto son io,
 Stansi in ordine i legni,
 Co' tuoi nobili auspici hor là m'inuiso.

Pref. Sò ben'io, che non piace
 Del Senato a' maggior cotanta gente
 Qui adunata repente,
 Che può forse occultar frode sagace.
 Quinci del verde Egitto.
 Con ampio stuol di Tolomeo la figlia
 Qua è giunta, perche vuole
 Scioglier suoi voti al Sole,

B 3

Quin

Quindi dell' Asia il Prence
 Vien con l'alma bramosa
 Ad honorar la Sposa.
 Ma forse è da temere
 Che di giusti pretesti
 Con apparenti fregi
 Lor disegni celar sogliono i Regi.

S C E N A N O N A.

Antigona, Eufrine.

Ant. **Q**ual mai trà ciechi abissi
 Là di Cocito al rio
 Strano tormento vdisi,
 Che si pareggi al mio?
 Son con l'incerta spene,
 Sifiso, & Ision fatta à le pene;
 Porgo à cura dolente
 (Nouo Prometeo) in cibo il cor nascete.
 Flegetonte è il mio petto
 D'aspre fiamme ricette.
 Lassa, mà che badare.
 Trà fantasme cotante?
 Ohime! basta sol dire, io sono amante.

Canzonetta.

Basta dire io son' Amante,
 Più gran mal dir non si può:
 Giogo, ohimè, trouar non sò,
 O più graue, o più pesante,
 Basta dire: io son' Amante.
 Basta dire: io son' Amante,
 Il mio petto Amor ferì:
 Non percosse mai così.

Suoi

Suoi rubelli il gran Tonante,
 Basta dire: io son' Amante.

Euf. Conforto è la speranza
 A l'odiosa tardanza:
 Ma volante saetta
 E pur tarda à colei,
 Che'l caro amante aspetta.
 Ant. Rammenta, o mia fedele
 Mie mutanze, & vedrai,
 Ch'hò ben giusta ragion d'aspre querele.
 Venne, come tu sai, del Rè mio Padre
 Alla famosa Corte
 Pirro del Rè d'Epiro il figlio illustre:
 Con scambieuoli offese
 Lassa, di lui, egli di me s'accese.
 Sperai, ch'il tempo, e'l loco
 Con felice Imeneo
 Dasser bel refrigerio al nobil foco;
 Ma promessa mi vedo
 A Demetrio figliuol del Rè, ch'impera
 Dell'Asia alla Riuiera:
 Pensai, poiche non gioua
 Del Reat patrio sdegno
 Con repulse far proua
 Volgere à scaltre frodi il destro ingegno.
 Venni con finto voto
 Qua, doue in alta mole
 Si riuerisce il Sole:
 Perche quiui io rapita
 Dall'amator fedele,
 Potessi in ver l'Epiro erger le vele.

B 4 Ma

Ma quà venendo, à vn punto
 Ecco Demetrio giunto
 E la mia cara spene
 Pirro amato non viene.
 Religion profana
 Sono à fingere astretta
 Contra la voglia insana
 Di lui, ch' al nodo marital m' affretta,
 E la mia cara spene
 Pirro amato non viene.

Eu. Non pauentar Reina,
 La tua gioia è vicina:
 Di te desio maggiore
 Ha il tuo fido amator.
 Favorirà sua fede,
 Quell' amoroso Nume,
 Che nacque già da le marine spume. (gno
 Ant. Così creder io deggio, ma vn certo so-
 A pauentar mi spinge,
 Ch' infelici mutanze al cor mi finge.
 Sù l'alba, ohimè, vèdea
 Pirro, che mi dicea;
 Antigona io non deuo
 Far à Demetrio oltraggio,
 Da cui vita riceuo.
 Tù ver l'Asia con lui drizza il viaggio,
 Ed io mentre piangea
 De la mia sorte rea
 Del mar varcando l'onde.
 Ne già con Pirro inuer l'Egittie sponde.

Eu. Ben si vède, ò Signora,
 Ch'esser sogno bẽ mostra il sogno ancora.
 Hor

Ant. Hor io men vado à offrire
 In vn secreto altare
 Incensi al Dio del Mare;
 Tù tratanto t'aggira
 In questa parte, e in quella
 Per bauer del mio ben qualche nouella.
 S C E N A D E C I M A .
 Eufrine, Astrilla.

Eu. **T**rauagliosa, e incostante
 Di chi serue è la vita:
 Ma più s'hà da seruir donzella amante.
 De' cui trauagli il fine
 Son le proprie ruine.
 Pur vn certo diletto
 Par che distilli al core
 In far le dolci ambasciarie d'amore.

Ast. O felice mia Stella,
 Che non hò l'alma ancella
 Di quel tiranno crudo,
 Che v'è bendato, e nudo.
 Augello esser vorrei,
 Perche cantando andrei
 Sempre di ramo in ramo,
 Io non amo, io non amo.

CANZONETTA NOVA.

A Mor la tua facella
 Non hà foco per me:
 Così mia grata Stella.
 Agghiacciata mi fè:
 Facci Amor quel che s'è
 Perche amante il mio cor mai non farà.

Amor tuo dardo crudo
 Annodarmi non può:
 Di ragion con lo scudo
 Ripararmi ben sò:
 Mostri Amor qualche egli è,
 Perche amante il mio core esser non diè.
 Amor tua rete dura,
 Annodarmi non sà
 L'alma sciolta, e sicura
 Da tuoi lacci sen vā:
 Facci Amor qualche può
 Sottoporre al suo giogo il cor non vuò.

Canzonetta.

Amor che sia non sò,
 Ne che parenti egli hà,
 Ne contezza pur hò
 In qual albergo stà;
 Se l'hauete nel core
 Donne, ditemi voi. Che cosa è amore?
 Mille, e mill'anni egli hà,
 E fanciullo ancor è,
 E strali auentar sà,
 E senza vista egli è.
 Se l'hauete nel core
 Donne, ditemi voi. Che cosa è Amore?
 Perche volando vā
 S'augello non è
 Perche bendato stà
 Se cieco insieme egli è,
 Se l'hauete nel core
 Donne, ditemi voi. Che cosa è Amore?
 A sug

Eu. A sugger vanne il latte
 O fanciulletta folle,
 Poiche età così molle
 Non hà vigor cotanto.
 Che dar possa ad Amor ò biasmo, ò vāto.
 Ast. E che vorresti, ch'io
 Lodassi il cieco arciero,
 Che discernere non sà dal bianco il nero?
 Barbaro iniquo, e crudo,
 Che per la pouertà vā sempre ignudo.
 Eu. Taci stolta, ch'amore
 E del tutto Signore,
 E in ogni parte, e loco
 Si sente il suo bel foco
 Augelli, pesci, fere, e sassi, e piante,
 Gl'abissi, il Cielo, e tutt' il mōdo è amante.
 Ast. Hor sì mi par, che siamo
 Trà le greggi, e li armenti:
 Mi par, che tu rammenti
 Ciò che già à vn tēpo in simplicetterisse
 E Linco à Siluio, e Dafne à Siluia disse.
 Eu. Ma ben t'annuntio hor'io,
 Che tosto prouerai
 Le fiamme alte, e possenti,
 Gli strali aspri, e pungenti
 Di quell' inuitto Dio.
 Ch'ate darà di mille colpe il fio.
 Ast. Io nulla temo, ò curò
 Di Venere la prole,
 Ne ferito è d'Amor, se non chi vuole.
 Eu. Ecco vna canzonetta
 In honor de suoi dardi, e delle faci,
 B 6 Del

Del tuo fallo in castigo ascolta, e taci.

Canzonetta.

*Amor la tua dolcezza
O ch'è soave, e cara:
L'alma à languire auezza
Per te à penare imparà,
E in pensar chi desia
Mille tormenti oblia.
Amor vola da vn guardo,
Che vn cupo sen penetra:
Amor vince col dardo,
Ch'vn cor più duro spetra:
Ed è d'amor impero
L'vno, e l'altro emisfero.
Beltà tosto languisce
Se d'amor non hà vita;
La rosa al'hor fiorisce,
Quando ad amare inuita;
Non hà senso, ne core
L'huom, che non sente amore.*

Ast. Taci, che vengon genti.

*Eu. O che strani portenti!
Sogno pure, ò vaneggio?
Ecco Pirro, e Demetrio vniti io veggio.*

S C E N A V N D E C I M A.

*Demetrio, Deidamia, Pirro, Eufriana,
Astrilla.*

*Dem. **C**He si fa cara Eufriana;
Che fa Antigona bella
Di questo cor facella?*

Ohime!

Deid. Ohime!

*Eu. Ella mai sempre attende.
Con pensieri deuoti
Ad offrire a' gran Numi Altari, e voti.
Dem. Dimmi, qual luogo ottengo
Entro al suo gentil petto
De' miei caldi desir meta, e ricetto?*

Deid. Misera me!

*Eu. Tutta è d'amor accesa,
Ed hà desir bramoso
D'vnirsi al caro sposo.*

*Dem. E' già l'hora vicina
Ch'ella sia d'Oriente,
Com'è di questo cor alta Reina.*

Deid. Ohime dolente, ohime!

*Dem. Ella dunque, che bada?
Indugio ancor che lieue
Ad vn'alma amante è faticoso, e greue.*

*Eu. Sai ben Signor, che quando
Si riuerisce il Nume,
Lasciar si deue ogn'altro affetto in bando.*

*Dem. Ma pur l'opre Diuine
Han la lor meta al fine,
Ne s'vdì mai costume
D'offrir sì lunghi sacrifici a vn Nume.*

*Eu. De sacrifici il fine
Dagl'augurij dipende,
Ella il venir attende
D'vn bel dipinto Augello,
Il qual sù l'onde snello
Sen corra in questo lido
A procacciarsi il nido;*

Così

Così distinto hà seco
 De prestigij maestro augure Greco
 Dem. Stranaganti follie
 Ast. Così son de le Donne
 L'opre deuote, e pie.
 Eu. Breui fian le dimore
 Che costui, che ciò disse,
 Anco il tempo prefisse,
 Es'egli pur non mente
 E vicino, e presente.
 Pir. Non fia, ch'egli mentisca
 Dem. Sacrifici ella dunque,
 Dille, che renda al Cielo
 Gratie con puro zelo,
 Che di costui con la cortese aita
 Io suo sposo fedele hebbi la vita.

SCENA DVODECIMA

Eufrine, Astrilla.

Eu. **C**Hi già mai crederia
 Sì scambieuoale intrico?
 Pirro è à Demetrio amico:
 Questi non lo conosce, e quegli infinge.
 Oh Dei, chi nō s'inganna? ah! q̄to è molto
 Ben souente diuersa il cor dal volto!
 Ma quel bel giouanetto,
 Che con essi venia
 Troppo, ohimè, mi feria.
 Certo ben mi pareo
 Fatto del Cielo alta più bella idea.

Così

Ast. Così pure à me parue.
 O che vaga bellezza,
 O che bella vaghezza
 Contenea quel bel viso,
 C'hauea congiunti la modestia; e'l riso.
 Eu. Dunque ti piacque. Ast. E come!
 Era quel suo crin d'oro
 D'Amor pompa, e tesoro.
 Specchio d'honor la fronte
 Le due guancie amoroze
 Bei giardini parean di gigli, e rose.
 Il vezzosetto labro
 Era vn molle cinabro,
 E de begl'occhi i vezzosetti sguardi
 Eran gratie d'amor, facelle, e dardi.
 Eu. Tù pur troppo imparasti
 In breu'hora, a vn momento
 Nella scola d'amore
 I sensi occulti d'vn acceso core.
 Ast. Ma il Ciel del suo bel volto
 D'oscuri nemi inuolto
 Agitaua il cor mio,
 E a suoi sospiri sospiraua anch'io.
 Eu. Ben veraci pur furo
 Le mie parole,
 Astrilla in vn'istante,
 Sei diuenuta Amante.
 Ast. Strana cosa mi narri.
 Eu. Sorella attendi, e impara
 Quella dolcezza amara,
 Quel riuerente affetto
 Verso vn gradito oggetto,

Quel

Quella gioia confusa,
 Quella ragion delusa,
 Quel feruente desio,
 Quel verme occulto, e rio,
 Che tu senti nel core,
 Altro non è, ch' Amore.

Astr. Così è pure; il confesso,
 D'amor io son ferita,
 Deb porgi homai alle mie pene aita.

Eu. Da me sperì l'aita?
 Io son la tua rivale,
 Questa beltà gradita
 Ad entrambi auuentò focoso strale.

Astr. Mi lascierai morire
 In sì crudo martire?

Eu. Ma vita non s'attende
 Da chi nell'aiutar se stesso offende.

Astr. Volgiti ad altro Amante,
 Io per me costui voglio.

Eu. Io nell'amar costante
 Son salda rupe, ò scoglio.

Astr. Così pur seppe fare
 Amor le sue vendette,
 Così seppe auuentare
 L'empio le sue saette,
 E scelse il tempo, e'l loco,
 Per non esserai aiuto al mio gran foco.

Eu. Non ti dolere Astrilla,
 Siamo rivali amiche,
 Amor benigno poi
 Sarà Giudice giusto in mezzo a noi;
 E con concorde canto

L'amicitia trà noi si stringa intanto,
 2. Amanti entrambi siemo,
 Facciam l'amor d'accordo,
 E in van forse bramiamo
 Vn, ch'è crudele, e sordo:
 Lungi da noi pur sia
 L'iniqua gelosia;
 Mà non è ben ragione,
 Ch'a due Veneri basti vn solo Adone.

SCENA TERZADECIMA.

Curiosità, Teti, Giove.

Canzonetta.

Cu. **C**urioso ogn'vn m'attende,
 Curioso mi rimira,
 Strana cura il cor gli prende,
 Mentre il mio semblante ammira,
 Curiose Donne amate,
 Sono la Curiositate.
 Sembro vn mostro entro gli Dei,
 Trà mortali vn Nume incerto,
 A gl'acuti sguardi miei
 Ogni chiuso luogo è aperto,
 E con vanti eccelsi, e veri
 Spio dell'alma anco i pensieri.
 Non aprì mai luci tante
 Il custode mal'accorto
 Quante orecchie intorno, e quante
 Per vdir auuisi io porto,

E san dir nouelle estrane
 Queste mie loquaci rane.
 Con quest'ale mi raggiro,
 E trascorro quinci, e quindi,
 Noto il Perso, offeruo il Siro,
 E contemplo i Battri, e gl'Indi,
 Sò predir col guardo intento
 D'ogni affare il dubio euento.
 Io son quella, che penetro
 Vaghe Donne i cupi amori;
 Trasparenti al par del Vetro
 A me sono i vostri Cori,
 Ed offeruo il vostro piede,
 O se parte, o pur se riede.
 E di voi saper desio
 Dolci Vergini Donzelle,
 Qual vi fa fier' angue, e rio
 Scolorir le guancie belle,
 Noto i gesti altrui lasciui
 Sotto gl'atti honesti, e schiui.
 Må Teti vscita
 Dal sen del Mare,
 Scorre smarrita,
 Ben d'offeruare
 Tal cosa noua
 Conforme hò l'arte,
 Stando in disparte,
 Certo mi giona.

Tet. Escò, ah! lassa! da l'onde
 De i miei germi in aita,
 Coppia, ah! tenera troppo, chi troppo ar-
 Hor

(dita)
 Hor

Hor ch'entrambi conduce
 Ciechi, trà senter cieco vn cieco duce.
 Deb Giove, che souente
 Scorri nel Regno tuo de l'aria errante
 Qual marito à Giunon, Nume possente?
 Il tuo Diuin semblante
 Benigno homai riuolta
 Ver la tua prole, e i miei lamenti ascolta.
 Gio. I più sourani giri
 Penetrò la tua voce,
 E son corso veloce
 Al suon de tuoi sospiri,
 Ah che duolo infelice
 A Nobil Dea disdice.
 Teti. Piango perche pauento
 In Pirro, in Deidamia
 Il souerchio ardimento:
 Pago il mio cor saria,
 se cio c na destinato
 Saper potessi a' lor desiri il Fato,
 Il sai tu Giove, e puoi
 Dichiararlo, se vuoi.
 Gio. Ne Stelle, ne Pianeti
 Ciò mai sapranno, o Teti,
 Ne à te già dar poss'io
 Ciò che sol proprio è mio.
 Vattene pur, ch' huom forte
 Fabro à se stesso è di benigna sorte.
 Teti. Così Giove mi lasci,
 E più de gl'alti Dei
 De tuoi sommi fauori auaro sei?
 De mortali à le sciagure

Nul-

44 La Deid. Atto I.
Nulla curi, ò Padre Gione:
Collocate sono altroue
Le tue voglie, e le tue cure
Vanne pur, vattene pure
A la sua stellata sede
A scherzar con Ganimede.
Mà chi è colei, ch'ascosa
Iui par, che s'appiatti
Per vdir gl'altrui fatti?
Al vestire, à le membra;
La Curiositade
Ella certo rassembra.
O quanto haurei ben grato
S'ella nel Ciel poggiasse;
Et accorta spiasse
L'alto voler del Fato.
Cur. Conosco il tuo desio
Teti è pronta à seruirti
~~... in inuito.~~

Ballo di Cacciatori.

M A D R I G A L E.

DEbellato hà il nostro Sire
La Città de l'empie Fere:
Le lor forze inique, e altere
Vinte fur da inuito ardire:
Per sì bel fatto giocondo (do.
Balliam noi, balli il Cielo, e balli il Mā-


Il fine del Primo Atto.

AT-

45
ATTO SECONDO
SCENA PRIMA.

Palagio delizioso.

Antigona, Demetrio, Deidamia, Pirro.

Dem. uenturata caccia;
Fortunato diporto
Fù'l nostro, alta Reina,
Non perche furo ancisi in picciol corse,
Portentoso cinghiale orribil' Orso,
Mà perche feci acquisto
Di costoro frà tanto
L'vn degno nel valor, l'altro nel canto.

Ant. Ben felice guadagno.

Dem. Questi è il forte garzone,
Che con la destra ardita
Diede morte al fier' Orso, & à me vita.

Ant. Et io Signor ti giuro
Per quella, c'hò nel sen face d'amore,
Ch' à vn punto ei dato m' hà vita maggio-

Pir. Feci quel, ch'io douea, (re.
Sodisfeci in vn punto
All'amore, all'honere.

Dem. Andrem del Rè mio Padre
A la famosa Corte,
Iui trà mille squadre
Ammirato sarà tuo valor forte;
Sarai mio fido, e caro,
Però ch'hoggi io date viuere imparo.

Non

Pir. Non hò tale il valore,
Ch'a tanto honor m'inalzi,
Ben ogni gloria eccede,
La mia costante Fede.

Ant. Dono è del Ciel la fede
Per la fede conuien si glorij, e vante
Il guerriero, e l' Amante.

Dem. Hor nota il vago aspetto
D'Ergindo il gioninetto,
In lui con egual laude
Suo géttil cato al bel sembiãte applaude.

Ant. Canta, leggiadro Ergindo,
Spiega con dolci canti
L'alto piacere, ond'io felice viuo
Del mio Sposo, & amate al grato arriuo
Canzonetta.

Deid. Amor è vn mare,
Sono i suoi scogli
Donneschi orgogli;
Hor quieto appare,
Hor fiero stride,
E l'alma ancide
Senza pietà,
E chi fede desia, fede non hà.

Perfido canto
In se contiene
D'empie Sirene,
L'onde hà del pianto,
Pure in tal'acque
Già Vener nacque;
Somma beltà,
E il confin del desio meta non hà,
Per

Per questo mar sì raro;
Fido amante, e corsaro:
Antigona gentil, e à vele piene
A inuolarti sen viene.

Dem. Vaticinio gentile
Del mio leggiadro Ergindo;
Andiam Regina, andiamo,
Mentre il bel canto addita
La felice del mar dolce partita.

Ant. O quanto à me fia caro
Teco l'onde varcar mio bel corsaro.

Deid. sola. In notte atra, ed oscura
D'Amor nell'Oceano
Prouo d'aspra tempesta orgoglio insano.
Trà le nubi del duolo
Trà la pioggia del pianto,
Trà l'austro de sospiri
Altro per me non splende à l'aria nera,
Che d'Aletto la face, e di Megera.
Hor mi par non sò come
S'acquieti il Cielo, e il mare,
Fugge il turbo stridete, e l'Alba appare.
L'alma in amare ardita
Ad vn dolce sperar se stessa inuita.
Io non hò più riuale,
Antigona è di Pirro.
Spesso il nemico abbate
Chi con vn sol combatte;
Mà non è già nemico
Demetrio è amante ancora,
Se Deidamia in Ergindo ama, ed honora.
Mà ohime! d'amore al pari

Per

Per vn camin sì lungo, & sì veloce
 La stanchezza mi noce.
 La molle, e fresca herbetta
 A riposar m'alletta.
 Tù amor mentre ch'io dormo
 Non mi pungere il fianco,
 Prender lascia riposo al corpo stanco.
 Mà se forse scherzando
 Con tue fantasme, e larue
 Ingannarmi pur vuoi,
 Fa, che mi sogni almeno,
 Che Demetrio gentil mi giaccia in seno.

S C E N A S E C O N D A.

Eufrine, Deidamia che dorme.

Madrigale.

Eu. **A**L leggiadretto Ergindo
 Ne la bellezza cede
 Hila, Adone, Giacinto, e Ganimede.
 Egli è vn' amor verace,
 Nelle luci hà la face
 Archi le ciglia, e dardi
 Sono i cortesi sguardi,
 Rete il bel crine aurato,
 Et è nel mio penar cieco, e bendato;
 Là s'è vero Cupido
 Temo non fuga, e voli
 Le grand'ali spiegando, e à me s'innuoli.

Chi crederia, ch' à vn punto
 Sento dentro il mio core
 Nato non pur, mà fatto grande amore?

Hò

Hò ben tentato, ah! lassa!
 Mostrare in mille guise
 Con parole, con cenni
 Con verità, con gioco
 Al bel garzon del petto ardente il foco.
 Egli ben se n'auuede;
 Mà sol mi guata, e ride,
 Poi dolente sospira,
 Si che d'amor nel mare
 Nouo Proteo mi pare.
 Mà se l'occhio non mente
 Questo ladro dell'alme è quì presente.
 Egli è per certo; ei dorme,
 E tien aperti per gli estiuu ardori
 Del bel candido sen gl'almi tesori.
 Appressarmi vorrei,
 Innuolarli due baci;
 Ardisci bocca, e taci;
 Ma s'egli poi si desta?
 Forse albor fia che sembri
 Importuna, e molesta.
 Sò ben quanto è'l tormento
 Placar color, che non han peli al mento.
 Ma vn bacio al fin gli furo,
 Bacio repente, e fuggo,
 Satiaresti pur l'alma, io nulla curo.
 Ma vn bacio è poco, ah! lassa!
 E ne la vagarosa
 De la bocca amorosa,
 A custodir il miele,
 Tiene amor, ape fatto, ago crudele.
 Lungi dunque da bacci;

C

Mi

50 La Deidamia.

Mi si conceda almeno
Stender l'auida mano
Entro il candido seno.

Deid. O' Demetrio mio caro!

Eu. Con Demetrio ti sogni?
Questo è ben' altro amor, altro rivale.

Mà ben seruo è fedele,
Che pur dormendo ancora
Il suo caro Signor ama, & honora.
E ben profondo dorme.

O' che teneri auori!
Ma che prodigij miro?
Come questo esser puote, ò Cieli, ò Stelle?
I maschi han le mammelle?

Et per quanto si scorge
In questa cupa valle arbor non sorge.

Donzella è il vago Ergindo,
Quinci nascon le burle,
Ch'egli fa del mio amore,
E quindi stolta imparo;
Perche tãto à Demetrio Ergindo è caro.

Và in habito virile
Donzelletta gentile.
Demetrio con quest'arte,
Hauer ti sia concesso,
E l'amata, e la moglie à vn tempo stesso.

Deid. O' Demetrio mio dolce!

Eu. Hor intendo il tuo dire, (gione.
Dormi, e chiami Demetrio, & n'hai ra-

Deid. O' Demetrio mio bene!

Eu. E che vorresti?

Deid. Non amar altra donna.

O que-

Atto Secondo.

51

Eu. O' questo è troppo, ò bella. (sposa.

Deid. Lascia pur queste nozze; io son tua

Eu. Tanto osa dire in sogno?

Dunque desta più dice.

D'altri non pauentar, sarai felice.

Ella pur dorme, e parla;

Vorrei, vorrei destarla,

E farla anco arrossire

Delle sue dolci frodi,

Mà temo assai del gran Demetrio l'ire.

Rimanti pur, faccia leggiadra, e vaga,

Guarita è del mio cor l'acerba piaga.

Canzonetta.

Donne, ch'hauete

Fiamme nel core,

Se vuoi volete

Gustar d'Amore

Al bel desio conforme.

Tramutar vi douete in mille forme.

Donna non finge,

Non sà d'amar;

Se non infinge

Non sà bramar;

Copra con saggio ingegno

Cupo incendio d'amor, fumo di sdegno.

Finga i colori,

Finga i desiri,

Finga gl'amori,

Finga i martiri.

Sappia mutar ben spesso

Il sembiante, il vestire, il nome, il sesso.

C 2 SCE

Astrilla, Deidamia.

Ast. **C**Hi giamai crederia,
Che fosse Astrilla Amante?
Che fosse nel mio core
Dal più rigido ghiaccio appreso ardore?
Ma douunque m'aggirò,
Non veggio il mio diletto,
Temo non mi sia tolto
Da quell'industre Eufrine,
Che nell'arti d'amor scaltra è ben molto.
Temo il Cielo, e la terra
Per sì bel Semideo non mouan guerra.
Mà egli è qui, che dorme,
Piano, che non si desti; ò me felice,
Se baciarlo mi lice! (disci;
Ma vn sol bacio, che gionua? Astrilla ar-
Voglio annodarlo, & poi
Tanti baci inuolare,
Quante sò Stelle in Cielo, e pesci in mare.
Deid. Ohimè, dolente, ohimè.
Ast. E contraria fortuna à scaltro ingegno,
Destoffi Ergindo mio, rotto è il disegno.
Deid. O' come m'affligete
Strane fantasme, e larue,
Ben'è il mio fato orrendo,
Se riposo non trouo ancor dormendo.
Ast. Destati Ergindo bello,
O come è vago, e snello
Questo gentil Garzone,
Che non troua in bellezza il paragone.
E pur

Deid. E pur costei m'affligge.
O' di nemiche stelle
Influsso strano, e nouo,
Perdo vn'amato, e mille amanti trouo.
Ast. Volgiti Ergindo, e mira,
Mira la piaga, ohime, che fece il dardo
Del dolce tuo, del tuo pungente sguardo.
Deid. Con costei mi conuiene
Scherzar burlando, e tràquillar mie pene.
Ast. Quel tuo leggiadro sguardo,
Che mi feo la ferita,
Come l'hasta d'Achille
Porger mi può l'aita.
Deid. Achille già non sono,
Cara fanciulla mia,
Ed io non hò quell'hasta,
Che sanar ti potria.
Ast. Non ischerzar Ergindo,
Gira la grata vista,
Ver me, ch'in vn momento
Può addolcire il tormento,
Che quest'alma contrista.
Deid. De le donzelle amanti
Fede fallace, e vana!
Ti guardo, ti rimiro, ecco sei sana.
Ast. Ohime, che più m'offendi.
Deid. Che vorresti? Ast. Che m'ami.
Deid. Io t'amo. Ast. Ma vorrei
Dall'arbor del tuo Amore
Coglier se non il frutto: almeno il fiore.
Deid. Di questi fiori, e frutti
Sterile il campo mio;

Priuo son della pianta,
C'hà in se virtù cotanta.

Ast. Deb caro porgi aita
Al cor egro, e languente,
Per l'aspra piaga ardente.

Deid. Hò pur io la mia piaga, amor tu'l
Gentil fanciulla, e vaga,
Risantar non si può piaga con piaga. (sai!

Ast. Tù pur con questi scherzi
(Ahi sorte acerba, e dura!)
Copri gl'iniqui effetti
Di tua crudel natura.

Deid. Ben dolce è mia natura;
Ma non puoi farne proua,
Ad altri giouar può, s' à te non gioua.

Ast. Sò ben, ch'accenni Eufrine.

Deid. E non ti par, che sia
Degna d'esser' amata?

Ast. Lassa! in van mi querelo,
Troppo scaltra riu al mi diede il Cielo.

Deid. Volgiti ad altro oggetto,
Ch'infelice è quel core,
Che mai non cangia amore.

Ast. L'alma, ohime! non si piega,
Se tù il comandi, tua bellezza il niega.

Deid. Hor che far ti poss'io?
Sodisfar io non posso al tuo desio.

Ast. Muta Eufrine in Astrilla,
Che di più viuo amor arde, e sfauilla.
A l'infiammato seno
Porgi grato ristoro,
Supplice, e humil, ò mio bel Sol t'adoro

Già

Deid. Già mi preuenne Eufrine,
S'ella contenta sia,
Haurai da me ciò che il tuo cor desia.

Ast. Aspra conchiusion, crudel decreto!
Mà s' Eufrine gradisce
Che sia l'amor d'accordo,
Fia, che partito prenda,
E ad onta sua, ciò ch'ei promise attenda.

Deid. sola. D'amor à la ferita
Porger ogn'vn procura
Medicina, & aita,
Deidamia à te non cale
Recar breue rimedio al tuo gran male?
Che più pensi? che badi?
Dichiara pur chi sei,
Così toglier potrai in vn momento,
Ad Eufrine, ad Astrilla,
Ad Antigona à Pirro ogni tormento.

Voltoffi ad altro amore
Demetrio al suon dell'infelice fama,
Ma fido ancor mi riuersisce, & ama;
Omai sia tolto il velo
Onde morta mi crede
Il mondo, e più non sia
Altri del mio Demetrio ingiusta herede;
O mai sia sciolto il velo
De la Scena vagante
De la mia vita errante,
Ecco apparir si vede
Deidamia in compagnia d'amor, e fede.
Così far mi conuiene
Hor ch'è propitio il vento,

C 4

Si

Si discioglian le vele à l'ardimento.

SCENA QUARTA.

Piazza.

Pirro, Antigona, Eufrine.

Canzonetta.

Pir. **N**el furar, ò quanto vale
 Quel ladron, ch'è detto amore
 Ch' aprir sà l'uscio del core,
 Con la face, e con lo strale,
 Son le sue Palme
 L'inuolar l'alme
 Bel saper dottrina degna.
 Ne le scole d'amor furar s'insegna.
 Fan gli amanti accorte prede,
 Ciò far seppe il buon Troiano,
 E chi regge il Ciel sourano
 Tolsè Europa, e Ganimede.
 Son più graditi
 Baci rapiti.
 Che donar altri disdegna,
 Nelle scole d'amor rapir s'insegna.

Hor' à voi parlo, à voi
 Aure liete, e beatrici,
 Spirate omai spirate
 Per le vie di Nettuno ampie, e felici.
 Per voi mi si conceda
 Lieto condur la fortunata preda.

Ant. Pirro. Pir. Ah, voce gradita,
 Non han sì grati accenti
 Là ne' Tempij del Ciel l'eterne menti.

Ant. Al tuo felice arriuo

Ogn' a-

Ogn' altra nebbia, ed ombra
 Da quest' alma, ò mio Sol, fugge, e disgom-
 Primavera ridente
 Di mille fiori di speranze adorna
 Doppo il verno del pianto à me ritorna.
 Pir. Ed io di Rodi al lido
 Riuerisco deuoto
 Altra animata mole
 D'vn più degno, più ricco, e più bel Sole.
 Ant. Ma certo à duro intrico
 Ti esponesti, ò mio bene,
 Pur desti in vn'istante
 La vita, ed al riuale, ed al Amante.
 Pir. Così piacque à le Stelle;
 Magià sul mare il legno armato ondeg-
 E con matura fretta (gia,
 La notte omai per nauigare affretta:
 Ad altro non si badi,
 Ch' a la presta partita,
 A le dolci rapine, (crine.
 Ch' amor come fortunaua hà in fronte il
 Eu. Pronto, e spedito è il tutto.
 Ant. Fia lieto il nauigare,
 Che da deuoti sacrificij miei
 Fur placati li Dei.
 Benigna in aria Giuno,
 Eolo ne' venti fia, nel mar Nettuno.
 Pir. Senz' altri diui, ò diue
 Il tuo vago semblante
 Basterà per placare,
 E l'aria tempestosa, e'l mar sonante.
 Ant. Ma corri omai veloce.

Pir. In ver l'Occaso, ò Febo,

A 2. Ch'il tuo caro splendor troppo ci noce.

Deh spiega ombrose l'ali

Notte amata, e felice

De bei furti d'Amor dolce fautrice.

Tù, che d'esser ti vanti

Ed amica de ladri, e de gl'amanti.

Eu. Il nostro giusto ardire,

Deh favorisci, ò Giove

Ma Demetrio sen viene, itene altroue.

S C E N A Q V I N T A.

Demetrio, Eufrine.

Canzonetta.

Dem. **L**A Donna mia
Pudica, e pia,

Con pompa, ed ori

Ne Tempj stà,

Perche s'adori

La sua beltà.

Incensi offerisce in vano

Se mai sempre al rapir pröta hà la mano.

La Donna mia

Peruersa, e ria

A' sommi Dei

Chiede pietà,

E scempi rei

De l'alma fà.

Incensi offerisce in vano

Se mai sempre al ferir pröta hà la mano.

Così

Così cantar mi piacque

Mentre ingiusta cagione

Impediua la speme al mio desire.

Ma del dolce partire

Del felice Imeneo.

Songia l'hore vicine,

Così dianzi accenar mi parue Eufrine.

Mà ella è qui. Eu. Qui sono

Pronta a tuoi cenni, ò Sire.

Dem. Affretta pur, ti prego,

Tù che ben puoi bear mi

D'Antigona mia bella i Voti, e i carmi,

Perche a me di dimora

Par vn secolo ogn'hora,

Pur come a vn lieto Amante

Lungo secol di gioie è vn solo instante.

Eu. Così farò; ma in tanto

Sodisfar ti potrà d'Ergindo il canto.

Dem. Ah, che con suoni, e canti

Come al vento le faci,

S'inaspriscon le pene a' caldi amanti.

Eu. Così è ben ver, ma Ergindo

Con sua beltà fatale

Addolcisce ogni male.

Dem. Di lui sei forse amante?

Eu. O come infinge!

Di lui non sono amante, esser vorrei,

Mà come in molti han fatto

Già non fantal mutanze hoggi li Dei.

Dem. Sai ben fingere enimmi.

Eu. Tù più ne fingi, ò Sire,

E del tuo scaltro core

Appagar sai, sai ben celar l'ardore.

Dem. *Amo Antigona bella,
Mia fiamma non ascondo,* (do.
Ch'a le Stelle è ben nota, al Sole, al mon.

Eu. *Questo è vn publico amore,
Ma qualche amor priuato
Molto è più dolce, e grato.*

Dem. *Qual' altro amor m'alletta?*

Eu. *L'Amor del vago Ergindo.*

Dem. *Che dici?* Eu. *O se sapesse,
Ch'io sò, ch'è Donna Ergindo.*

Dem. *Che dici?* Eu. *Dico, ò Sire,
Ch'il leggiadretto Ergindo
Degno è d'essere amato,* (Pindo.
Chè canta assai più bel, ch' Apollo in

Dem. *E pur torni ad Ergindo.*

Eu. *Horsù m'ascolta, ò Sire,
Hò inteso dir ch' Adone,
Vn tempo amato amante
De l'alma Citerea,
Seco vna Ninfa hauea,
Che d'vn vago Amarin preso il sèbiäte,
Schiuaua in questa via
Della Diua d'Amor la gelosia.*

Dem. *Strane cose riueli,*

Eu. *Strane cose tù celi.*

Dem. *Tù pur godi scherzando,*

Eu. *Tù più godi ingannando.*

Se fosser le vesti

Di quel leggiadro Ergindo

Trasparenti qual vetro,

Si vedria ciò, che col pensier penetro.

Mi

Dem. solo. *Mi perturba non poco
Ciò che m'accenna Eufrine
Col suo pungente gioco.
Certo a la faccia bella,
A la placida voce,
Par' Ergindo Donzella,
Et ciò forse ad Antigona pur noçe;
O pure à lei dispiace,
Ch'al venir di costui ben'ampia schiera
Di Donzelle ardite
Per goder tal beltà venghino in lite;
O pensa, ch'in amarla
Mi ritardi quel canto,
Come con nouo, ò disusato incanto.
Sia qualunque la causa,
Lugi sen vada Ergindo, io qui no'l voglio.
Son d'honor, son di fè costante scoglio.*

S C E N A S E S T A.

Deidamia, e Demetrio.

Deid. **T** *Hò pur trouato, ò Sire,
Ah, che star non conuiene
Molto da te distante
Seruo de' cenni tuoi, deuoto, e Amante.*

Dem. *Lasso, perche à me vieni*

Tù, che col bel semblante

Addolcisci i pensier, l'alma auueleni?

Deid. *De le meste fantasme*

Fugga pur l'empio stuolo;

E indegno in sì bel Ciel turbo di duolo.

Dem. *Al tuo venire Ergindo,*

Ogni nebbia si scioglie,

Si

S'innaghisce il pensier, brillan le voglie.
 Deid. Discoprirmi vorrei.
 Dem. Che dici, ò mio fedele,
 Come ti sembra il volto.
 Di Antigona gentile è
 Mirasti come accolto.
 Trà le tenere neui hà vn vago Aprile?
 E come è in lei vezzoso,
 Con Real Maestà scherzo amoroso?
 Deid. Così è ver (che far deggio
 Misera?) mà costei
 Forse è stata la prima,
 Che sedeo già de tuoi pensieri in cima?
 Dem. Ah! che tù mi rammenti
 Troppo acerba cagion d'aspri tormenti.
 Deid. T'auuentò qualche dardo
 Altra Donna gentil col dolce sguardo?
 Dem. In quell'amato bene
 Son'anco i pensier fissi,
 Che'l Ciel donòmi, indi il rapir gl'abissi.
 Deid. Dunque già morto il primo,
 Giri à l'amor secondo?
 Alma di doglia schiua,
 Riuerisce l'estinta, ama la via.
 Dem. Morte rompe ogni nodo,
 Et è pur vago, e bello
 Questo laccio nouello.
 Deid. Vn nodo saldo, e forte
 Di ben costante amore
 Scioglier mai non patrà tempo, nè morte.
 Dem. Mà tù mio caro Ergindo
 O parla d'altro, ò parti.

Non

Non turbar nel mio petto
 Della fiamma nouella il dolce affetto.
 Deid. Se il Fato, ò il Cielo amico
 Quella estinta beltà chiamasse in vita,
 Torneresti, ò mio Sire, al nodo antico?
 Dem. E impossibile al pari,
 O che sorga colei,
 O che io lasci costei.
 Deid. Mà chi sà s'ella è morta?
 Per vnfallace errore,
 Spesso falsa credenza il caso apporta.
 Dem. Tù sei troppo importuno,
 Son d'Antigona Amante;
 Nell'amor, nell'honor l'alma è costante
 D'ogn'altro affetto è schiua, (ua.
 Altra amar più nō voglio, ò morta, ò vi-
 Deid. Ardimento infelice?
 Più sperar non mi lice.
 Dem. Mà tù leggiadro Ergindo,
 Non destar nel mio cor fantasme noue,
 Sei mal atto al seruir, vattene altroue.
 Deid. sola. Sù l'ale della speme,
 Con temerarie piume
 Dedalo m'inalzai
 Icaro hor cade al mare
 De le mie pene amare;
 Sogno pure, ò son desta?
 Ed è pur ver l'auviso,
 Ch'empio destint' apporta,
 Di Demetrio sei priua, e viua, e morta.
 A piangere i tuoi lai
 Va a' Acheronte in riu a.

Poi

Poiche Demetrio homai
Morta ti riuersce, & odia viua.
Vuol Deidamia infelice
Tuo fatto iniquo, e fiero
Che dal finto morir tù corra al vero.
S'ebbero vn'egual sorte
La vera vita, e l'apparente morte.
Mà pria sappia costui,
Che ancor Deidamia è in vita:
L'alma d'altri inuaghita
Goda in me d'appagar gli sdegni sui.
Scoprirò pur ch'io sia,
Presso il suo crudo aspetto,
Con questo ferro passerommi il petto.
Arderò in fiamma ria,
Nel foco del mio amor, e del suo sdegno.
Vittima, e Sacerdote à Nume indegno.
S C E N A S E T T I M A.
Astrilla, Eufrine.

Ast. **C**ome t'hò detto, Eufrine,
Il Ciel m'hà dato in sorte,
Che da tua man dipende
La mia vita, e la morte.
Cedimi il vago Ergindo,
Egli per te non mi ama:
Tuo feruente desio,
Quasi foco maggiore, occupa il mio.
Eu. Non fù fra noi passato,
Che s'amaße d'accordo è
Tù fanciulla, il vuoi tutto,
Il tuo cupo desinare è troppo ingordo.
Voglio goderlo anch'io,

S'egli

S'egli è tuo, pur'è mio.
Ast. Mà ciò non vuole Ergindo.
Eu. O non vuole, ò non puote.
Ast. Hor tù vorrai, ch'io mora?
Eu. Ne pur morir vogl'io.
Ast. Tù sei dotta in amare,
Ne questo è il primo amore,
Qualch'altro puoi trouare,
Per appagarti il core:
Ma io non posso, ah! duolo, (solo.
Lasciar questo amor mio, ch'è primo, e
Eu. Hor sì ti compatisco,
Per te prendilo tutto, io più non l'amo.
Ast. O cara Eufrina mia altro non bramo.
Eu. Ami tù in vero Ergindo?
Ast. Come nol deggio amare
S'egli è tutto vaghezza,
S'egli è tutto dolcezza,
S'egli è l'ape ingegnosa,
Fabro del dolce miele,
Onde hò l'alma bramosa.
Eu. Rè dell'api è il tuo vago,
Perche nato è senz' ago:
Mà tù, ch'ami in costui?
Ast. I vaghi membri sui.
Eu. Mà mostra ei nel semblante
Di qual cosa mancante.
Ast. E che cosa gli manca?
Eu. La barba, & altro ancora.
Ast. Questo il rende più vago,
Che è Cupido à l'imgo.
Eu. Cupido senza strale.

Ma

Ast. *Mà vn sol sguardo amoroso assai più*

Eu. *In verità t'afferma, (vale.*

*Che richiedon, fanciulla,
L'ime viscere tue strale più fermo.*

Ast. *Hor trà gli scherzi entriamo.*

Eu. *E' il mio parlar sincero,
Tù mi par, ch' abborischi v dire il vero.*

*Ama pur, come fai,
Che ben tosto vedrai
Nel tuo leggiadro Ergindo,
Ch' egli per il concerto
De la musica tua non hà stromento.*

S C E N A O T T A V A.

Deidamia, e Demetrio.

Deid. **P** *Er quest' ampia Cittade
Ho riuoltato intorno
L' incerto passo errante,
Misera! per veder l' iniquo amante.
Sempre, ohimè! mi raggiro,
E non mai, laſſa! il miro.
Trà le vaganti larue
S'è dileguato forse,
Ed à l' ombre fallaci.
Il mostro di fallacia empio se'n corse.
Mà voi furie d' Auerno.
Ch' in tante parti, e tante
Volgete le mie piante,
Deh più non mi mouete,
Deh più non m' agitate,
Deh più non m' accendete,
Basta per questo core*

Il

*il tormento d' amore.
Lungi da me, ben lungi
Mortifere ceraste,
Vipere velenose, aspidi sorde,
Vostro crudo veleno,
Pur troppo il sen mi morde.
Sù sù correte homai
Furie veloci, e ratte
A ritrouar quest' empio,
Che del mio cor fa scempio,
Voi furie pur partiste;
Mà tù amor più mi affliggi,
Che non fanno i serpenti,
Che non fanno i portenti
De i laghi auerni Stigi;
Amor ingiusto, e reo
Del tuo inferno vscir vogl'io,
E à l' inferno saltar del cieco obliò.
Presto, ohimè, crescerete
Con l' onde del mio pianto onde di Lete,
Il fiume del mio sangue
Sarà tributo immondo
Del Tartaro profondo.
Mà che bada costui?
Venghi Demetrio ormai,
Miri con gl'occhi sui
Co' suoi turbati rai
Viua, e morta in vn punto
La spregiata Deidamia. Eccolo apunto.
Dem. *D' incerto mal presago,
Non sò che di tormento
Nell' alma incerta accoglio.**

Tempo

Tépo è bē d'allegrezza, e pur mi doglio .

Deid. Perfido disleale ,

Dal tuo fiero rigore

L'infelice negletta hor viue, hor more .

Dem. Scelerato, che tenti ?

Deid. Abi Cieli, abi Stelle auuerse .

Dem. Che si prenda quest'empio,

E la sua morte sia

De gl'iniqui, e peruersi horrido esempio .

Deid. Fia pago il tuo desire ,

Ch'infelice son tale ,

Ch'a me gioua ogni male .

S C E N A N O N A .

Stanza del Fato in alto .

Porto di Rodi in lontananza .

Curiosità, Gioue, Fato .

Cur. **Q**uesta è la strada à punto
De la magion del Fato ,

Et hò ben offeruato .

Che colà girne il sōmo Gioue è in punto:

Quà starommi in disparte ,

Ne sol mio pensier fia

Inuestigare à pieno

Ciò che Teti desia ;

Mà con le luci intente .

Sarà il mirar mia cura

Qualche dolce auentura

D'ogni donna gentil, ch'è quì presente ;

Ed à le donzelle

Ciò ch'il Fato promette .

Gio. Cura graue, & molesta .

Hà

Hà posta in questo seno

Di Teti diua la desiosa inchiesta ,

Conuien, che più distinto

Vada à spiar del Fato

Di Deidamia, e di Pirro

L'intrigo, e'l laberinto ,

E'l fin d'ogni desio :

E ciò bramo ancor'io .

Gio. Mà del Fato la Cortina

S'apra homai pronta, e veloce ;

Mentre quà già s'auuicina

Il mio nume, e la mia voce ,

Ceda al mio sommo potere

De le cause ogni volere .

Fat. Son pronto ai tuoi desiri ,

Da' miei detti, e dal mio seno

Puoi saper' il tutto à pieno,

E far paghi i desir tuoi .

Deue il tutto esser si noto ,

Per non gir gl'influssi à voto ,

Mentre nulla vnqua si moue

Senza il cenno del Gran Gioue .

Gio. Vengo pur souente tardo

A spiar' gl'eterni annali ,

Poiche sempre fermo hò'l guardo

A le cime de mortali ,

Che mutarsi in vn momento .

Soglion quasi nebbia al vento .

Cur. Hor con Danae, & hor con Leda

Gioue hà cure immense, e rare ;

Et intento è à varia preda :

Hor per l'aria, hor per lo mare

Si

*Si transforma in varie forme,
Et in braccio altrui non dorme.*

Gio. *Ma già hò mirate
Per lunga etate,
Fatture ascosse,
Molte gran cose,
Et lieto hor godo,
Ch'hor' hora fia
Disciolto il nodo,
E l'aspra pena ria
De miei dilette Pirrho, e Deidamia,*

Cur. *E godo ben anch'io,
Però ch'esser mi lice
A la diua del mar nuntia felice.*

Gio. *Ma chi è colei,
Fantasma de gli Dei,
Che i secreti del Fato.
Hà d'osservare osato?*

Fat. *Nella mia gran magione
Entra pur Giove, ch'io.
per l'ardir di quest'empia
Profanato mi sento,
Indi punirai tu l'alto ardimento,*

Gio. *O' s'io qui hauessi in mano
Il mio fulmine inuitto,
Faresti, o mostro insano,
A gl'Abissi tragitto:
Vanne in giù, ch'à ragione è à te vietato
Spiar le Stelle, & osservare il Fato.*

Cur. *Et io quest'ali spando
Colma di mille noue,
E schernisco egualmente il Fato è Giove.*

SCENA

SCENA DECIMA.

Teti, Curiosità.

Tet. **H** *Or più che mai gl'intrichi
Crescono, e i caldi affetti,
E'l tranaglio, e'l furor de' miei dilette.
Temo alto influsso orrendo,
Ed inuan di lassù l'aiuto attendo.*

Cur. *Allegrezza, allegrezza.
Spiegar non posso hor'io
Il piacer c'hò mirato,
Ch'à la tua cara prole,
Hor hor promette il Fato.
Fia pago il tuo desio
Pur ad onta di Giove,
Io per altre nouelle hor vado altroue.*

Tet. *O' lieto auviso!
Già il tutto parmi
Conuerso in gioia:
Lungi ogni noia,
E l'onte, e l'armi
Spiegan'le piume,
Gli augelli, e cantano,
Di vaghe spume
L'onde s'ammantano,
Lieta io ritorno, o trà le false linfe
Godranno al mio piacer Tritoni, e ninfe.*

SCENA VNDICESIMA.

Pirro, Soldati della Guardia del Porto.

Pir. **D** *Eh notte il camin prendi
Ver noi, e'l Cielo ingombra*

Con

Con la tua gelid'ombra ,
E furandoci il Sol, Cinthia ci rendi .

Strana ansiosa cura

Ad affrettar' m'inuita .

La bramata partita ;

Tù Nettuno cortese

Fà, che giunga vicino

Il mio vagante pino ,

Si che felice inuole

Trà le tenebre dense il mio bel Sole .

Cap. Quel volante trà flutti orribil legno ,

Che guerriero infestò l'onde marine ,

Ch'ingobrò già del grā Nettuno il Regno

Di sangue, di spauento, e di rapine ,

Dell'alta Rodi accelerò lo sdegno ,

Trà le fiamme vedrà le sue ruine ,

Infelice, ch'haurà, come per gioco ,

Se nell'acque peccò, pena sul fuoco .

Pir. O che miro ? ò che sento ?

Prigioniero è il mio legno ?

Ohimè : quest'altro euenio

Manca a perturbare ogni dissegno .

Graue, ah! lasso ! è ben molto

De le mie cure il pondo ;

Conosciuto sarò, se non m'ascondo .

Sol. Liberati da' Corsari

Son di Rodi i larghi mari

Per valor del nostro Duce ,

Che conduce

Semideo

Legno vinto ,

Legno auuito .

Quan-

Quant'arene ,

Quanti scogli ,

Quant'orgogli

Il mar tiene ,

Tante son le nostre glorie

Per tant'inclite vittorie .

Cap. Tant'osa l'empio ardire

Di peruersi corsari ,

Che non temono venire

A turbar i nostri mari ;

Mà il Ciel per la mia mano in hora

Hà lor dato il castigo, ancorche lieue ;

Hor sù fida mia gente ,

Pronti a me conducete

Il Giouanetto Orinto ,

Potrò da lui sapere

Ben'aperto, e distinto

Senz'altra fraude il vero ,

Poiche la molle etade

Facile altrui riuela

Ciò che scaltro, e maturo asconde, e cela .

Mà tù, qual'io trà tanti

Hò scelto, a vn punto haurai ,

E vita, e libertà, se, come io spero ,

Vdrò dalla tua bocca il certo, e il vero ,

Se forse a te non gioua

De tormenti il rigor sapere a proua .

Sol. Tuo sono, alto Signore,

Tuoi cari cenni attendo .

Cap. Date bramo sapere

Di quest'armato legno .

Qualche occulto dissegno .

Sol. Non sono io tal, che possa

D Co-

Cose occulte sapere.

Cap. Qui son'huopo i tormenti.

Sol. Che può saper colui,
Che solo v'sa v'bidir gl'imperi altrui?

Cap. Tù pur mentisci; Hor dimmi
Chi trà costoro è il duce?

Sol. Nessuno. Cap. V'sanza rea
Di prigionì Corsari
Ingannar la proposta,
Con negar la risposta.

Sol. Non v'è fraude, ò Signore;
Ne questo legno è armato
A far morti, ò rapine.
Del Rè d'Epiro, e de Molossi il figlio
Per incerto consiglio.
In questo, e in quel soggiorno
Per le liquide vie
Gusta scorrere intorno,
Et hora in sul mattino
In vn solingo lido in terra scese,
Ed in ver la Cittade il camin prese.

Cap. La cagione? Sol. è celata.

Cap. Per preda incerta, e lieue,
Scorrer per ampio mare vn Rè nõ deue.
Hor sù meco ne vieni,
Se trouarlo potrai,
Degni premij n'haurai.
E voi soldati intanto
Per la vittoria illustre.
In quelle sponde, e in queste
Vincitori formate, e balli, e feste.
Soldati di Rodi, che ballano.

Il Fine del Secondo Atto. **AT-**

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Cortile del Palaggio. Senato di Rodi.

Demetrio, Presidente.

Dem. **N**on si scorse già mai
Mostro cotanto, e tale
Sotto imago celeste alma infernale.
Cantaua il scaltro Ergindo,
Et allegri, & modesti
Eran suoi giochi, e gesti,
E di seruirmi à proua
Si mostraua al semblante
Desioso, & amante,
Hor con orribil' opre
L'empio velen discopre.
Ah gioueria, ch'hauesse
Al comando d'ogn'vn finestra il core.

Pres. Stimai lung' hora incerta
Questa causa d'Ergindo,
Ne con ragion di veri inditij aperta
L'hò creduto innocente,
Stimai fantasme, e larue,
Ciò che Demetrio dice
D'hauer veduto, ò che veder gli parue.
Hor perche il Reo confessa,
Apertamente il fallo,
D'Ergindo il caso è tale,
Che badar trà sospetti à me non cale;

D 2 Tanto

Tanto più, ch' il mandante ,
 Anco accennar si sente .
 Ma il Prencipe Demetrio è qui presète,
 Et esser mostra al volto
 Perturbato ben molto
 Per l'incerto accidente
 Signor toglier ben puoi
 Dal turbato pensiero
 Ogni cura, ch' auvien, che l' alma annoi .
 Il reo confessa il fatto,
 Et accenna l' autor' al rio misfatto .
 Dem. *V* diam, l' alma si scioglia
 D' ogni cura noiosa .
 Pref. Con rigide minaccie
 De tormenti più duri
 Gl' ordinai, che ri ueli
 Per ordine ogni offesa, e nulla celi .
 Confuso al fin' ei disse .
 Che fù l' empio mandante
 Huom de la stirpe altera,
 Del forte Rè, ch' ai gran Molossi impera .
 Dem. Ohime! che troppo ardente
 Fù mai sempre in seruire
 De Molossi la gente .
 Pref. Io pur instai bramante
 Di sapere anco il nome
 De l' iniquo mandante .
 Soggionse alhora Ergindo ,
 Con volto audace, e forte
 Venghin pure i tormenti ,
 E lacci, e fiamme ardenti,
 Che del mandante il nome,

Ma-

Manifesto sol fia con la mia morte .
 Dem. Enimmi strani, e incerti .
 Pref. Ma ecco à noi sen viene ,
 E molto ansioso appare ,
 Chi la guardia del mare in cura tiene .

S C E N A S E C O N D A .

Demetrio, Presidente, Capitano del
 Porto .

Cap. *S* Ignor, come imponesti ,
 Corsi del mar le vie;
 Viddi, e vinsi il nemico ,
 E con breue tenzone
 Fatto il legno è prigionie .
 Da quella gente hò inteso
 Cosa, ch' in se qualch' alto affare asconde ,
 Che Pirro è il Duce loro
 Figlio del Rè, ch' à l' alto Epiro impera ,
 E in sembianza straniera
 Egli trà noi, pur com' hò visto hor hora,
 Sconosciuto dimora .
 Pref. All' annuntio felice
 Ben lieto godo, & opportuno giungi
 Per la noua, ch' arecchi .
 Dunque è ben certo, e vero
 Ciò che confessa Ergindo ,
 Questi dell' opra rea
 L' origo esser douea .
 Dem. Ne al Rè d' Epiro io mai ,
 Ne al figlio io feci offesa ;

D 3

Iuè

Iui io pur dimorai

Ma fù sempre mia fede intatta , e illesa .

Pref. Ma gl'incerti sospetti ,

De Prencipi tal'hora

Fan diuerse rouine, horridi effetti,

Pref. Hor si troui costui .

A noi più il giusto cale ,

Che la grandezza altrui ,

Che Republica eccelsa à tutti è vguale .

Sen. Così far ben conuiene .

Cap. Ma egli ecco sen viene .

S C E N A T E R Z A .

Pirro, Presidente, Senatore, Demetrio,
Capitano .

Pir. **V**N mal non è mai solo ,
Ad vn'error succede
De gl'altri vn' ampio stuolo .
Contro gl'influssi rei ,
Soccorretemi o Dei .

Cap. E' questi apunto
Signor, te chiede il Duce
Quì de la nostra gente ,
Che tù vedi presente .

Pir. Che comandi Signore ?

Pref. Saper vogliam chi sei .

Pir. Son forastiero errante

A venerar venuto

L'alta del biondo Dio mole prestante .

Pref. Ma dichiara pur anco .

E la

E la tua patria , e il nome .

Pir. Ad altri ciò si chi eda ,

Ch' à si vili dimande

Non vsa soggiacere animo grande .

Dem. Degna risposta in vero

D'alma inuitta, e Reale ,

D'altro à me più non cale .

Pref. Mentre egli il nome cela ,

Molto più si riuela .

Dem. Costui, che ben si crede

Al semblante, al valore

Esser del grand' Achille eccelso herede ,

Ab ! che l'inclito ingegno

Non drizza ad atto indegno .

Questi, ch'hoggi poteo

Lasciarmi in preda à vn' Orso ,

Com'esser può de la mia morte reo ?

Costui, ch'hoggi la vita

Espose inuitto, e forte

Sol per recarmi aita ,

Fabro certo non fù de la mia morte .

Pir. Di qual morte si parla ?

Dem. Il giouanetto Ergindo ,

Sì dolce al canto, e sì leggiadro al viso ,

Tentò col ferro ignudo

Auentarmi improuiso ,

Vn colpo orrendo, e crudo ;

Hor confessando addita ,

Che sia stato il mandante

Persona al Rè Molosso in sangue vnita ,

Quinci han gl'altri sospetto ,

Di te nobil Signore ,

D 4 Ma

80 La Deiddmia .

Mà tù ben sei de la mia vita autore .

Pir. *Ecco il ferro, ecco il collo ,
Se colpevole io sono ,
Volentieri esser voglio
Del tuo giusto rigor vittima, e dono .*

Dem. *Morte à te non si deue ,
Ben tua virtute è tale,
Cui è picciolo honor fama immortale .
Ma ringratio le Stelle*

*Che per tal causa à riuerir imparo ,
Figlio di sì gran Rè , Signor sì caro .*

Pir. *Io pur te riuerisco ,
S' à te cotanto io deuo ,
Mentr' hoggi ben due volte
Da la tua gran bontà vita riceuo :
Et hoggi in noui modi
Il gran Demetrio à Pirro
Saldo amor, pura fede auuien, ch' à nodi .*

Pres. *Mà non badiam, conuiene
Già che Pirro è innocente ,
Per strade più profonde ,
Penetrar ciò che Ergindo
Trà le machine sue, trà l' alma asconde .*

SCENA QUARTA .

Astrilla, & Eufrine .

Ast. **F** *Rà duri lacci è auinto
Ohimè ! quel vago Ergindo ,
Che in legami d' amore
Mi tien legato il core .*

Di

Atto Terzo .

81
*Di vita in rio periglio
D' ogni soccorso priuo
Stassi colui, con la cui vita io viuo .*

Canzonetta .

Ohimè ! non sò
Come esser può ,
Ch' in vn momento
Si veda spento
Fior di beltà,
Ciel' , ed amor pietà .
Speme non hò ,
Lassa io moro
Al rio portento ,
Al gran tormento .
S' egli morrà ,
Ciel' , ed amor pietà .
Misera me !
Dolente, ohimè ,
L' alma nel pianto ,
Nel mesto canto
Già si disfà ,
Ciel' , ed amor pietà .

Euf. Ciel' , ed amor pietà .

Ast. *Ma qual' echo so auue
Con grata, e gentil voce
Risponder c' alla mia pena atroce .*

Euf. *Non pauentar sorella
Teco à pianger son pronta
Di fortuna d' amor l' ingiuria , e l' onta .*

D S T

Ast. Tù ancor pianger ben dei,
 Seguir deui i lamenti
 Del Ciel delli elementi.

Eu. Qual Nume è morto, ò pure
 Qual gran rouina estrema
 Fors' annien, che si tema?

Ast. Si teme la rouina
 Di sembianza diuina,
 Della più rara imago
 Del Dio d'ogni beltà d'Ergindo il vago.

Eu. Il Dio della beltà
 Non v'è, v'è ben la Dea:
 Fors' ella è Citerea?

Ast. Tù scherzi entro la doglia
 E lieta in ogni euento
 La tua incostante voglia
 A quel che voi & appigli.
 Mille amori, in vn punto lassi, e pigli.

Euf. Tu volesti sorella,
 Che io d'Ergindo il desio
 Togliessi dal cor mio.

Ast. Il potesti tu fare,
 Che sei scaltra in amare,
 Io non potei che mai
 Misera non amai.
 Hoggi à punto il mirai
 Hoggi nacque il mio amore.

Euf. Hoggi sen' muore.

Ast. Non morrà certo, ch'io
 Di liberarlo hò l'arte.

Euf. Per qual via per qual parte?

Ast. T'n sai che sù la sera

Si consegnan le chiaui
 Al Senator mio Padre,
 Ohime, delle prigioni orride, & adre.
 Le toglierò di furto,
 E farò v'scir in sù'l notturno orrore
 Nelle tenebre dense il mio splendore.

Euf. Mà che prò?

Ast. Mà che prò?

Disprigionarlo io voglio,
 Ch'egli cortese poi
 Mi toglierà ben credo
 Dalla prigion d'amore, ou'hor mi vedo.

Euf. Ti dico Astrilla il ver,
 Ne ti fia graue,
 Di questa tua prigione
 Egli non hà la chiau.

SCENA QVINTA.

Antigona, Pirro.

Ant. **R**iposo alcuno in terra
 Il corpo egro non sente,
 Se riposo non hà seco la mente,
 Fatta d'amor Baccante
 Porto la face al core,
 E mi dileguo in vn continuo ardore.
 Sol' à le pene amare
 Spero aita dal mare:
 Così lassa hò fondate
 Nel fondo incerte, e rie,
 L'alte speranze mie:

Mà Pirro non si vede ;
 sento in vn, che il suo legno
 Prigioniero sia fatto ,
 E forse manifesto ogni disegno ;
 Se questo è ver, che sia
 Ch' il mio stato conforte ?
 De gl' amati il penar peggio è che morte .

Pir. Estrano euento il mio ,
 Io pur son innocente ,
 Ma per gl' inditi chiari ,
 Par che me stesso à condannar impari .
 Saria grande il periglio
 Sè non fosse venuto
 Da grandezza real cortese aiuto .

Ant. Che parli teco stesso
 O mio diletto bene ,
 O mia vita , ò mia spene ?
 Non t' affligere in vano ,
 Se fù preso il tuo legno
 Non è punto impedita
 Nostra dolce partita ,
 Hò ben genti , hò ben legni
 Veloci ad eseguir nostri disegni .

Pir. Turbato è il Cielo, e il mare ,
 Antigona mia bella ,
 Destato austo improuiso
 Hà contra il nostro amor fiera procella .

Ant. Parmi tranquillo il tutto .

Pir. Pugnau con armi eguali
 Nel campo del mio core
 Due potenti nemici, Amore, e Honore ;
 Ma vince honore al fine

Ed

Ed ottien chiara palma
 Della rocca de l' alma .

Ant. Che fantasme, e figure
 Son queste, ò mio diletto,
 Qual nouello desir agita il petto ?

Pir. Non conuiene, ò Reina,
 Che il piacer nostro sia
 Con oltraggiar colui,
 Che con bontà inaudita
 Mi concesse due volte hoggi la vita .

Ant. Che dici ? Pir. V' diti hai forse
 D' Ergindo il fiero ardire ?

Ant. L' hò inteso . Pir. Hor par ch' accenni
 Ch' io lo spinse à tal opra,
 Ed io, che son venuto
 Quà solo, e sconosciuto,
 Par, ch' il fallo confessi ;
 E l' buon Demetrio pure
 Con magnanimo cor, con pura fede
 Innocente mi crede .

Che se con folle intento,
 Questa tua fuga io tento
 Già dichiaro il delitto,
 E d' opra indegna, e ria,
 Fauola al mondo io sia .

Ant. Misera me ! ch' ascolto ?
 Dunque sia ver, ch' io resti
 Senza te mio desir

Di fortuna peruersa in preda all' ire ?

Pir. A Demetrio ti gira
 Fido sposo, ed Amante,
 Che per la tua beltà dolce sospira ;

che

Che s'io per lui son viuo ,
 Tù che mia vita sei ,
 Dato à lui premio giusto e sser ben dei ..
 Deb scusatemi, ah! laso!
 Tù amor, tù fida fede
 Se d'honor à le leggi
 Vostrar ragione hor cede ..
 Ant. Stolto è ben chi ti crede ,
 Osi perfido , ingrato ,
 Ramentar, protestare, amore, e fede?
 Pir. Ohime! tù pur m'uccidi ..
 Mà il Preside sen viene ;
 Deb parti alta Reina
 Ti darà ben soccorso
 Più benigno pianeta ,
 Tù come saggia intanto
 Il tuo dolore acqueta ..
 Ant. Ohime! da qual pianeta
 Deue sperare aita
 L'alma, ch'in vansi duole ,
 Se soccorso mi nieghi , ò mio bel Sole ?

S C E N A S E S T A .

Presidente, Senatore ; Eufrine ; Demetrio ;
 Deidamia ..

Pres. **E** Così lieue, e frale
 Il giudicar humano ,
 Che ciò, che vede, e sente ,
 E discorre, e conosce, erra souente.
 Torna di nouo in parte ,

La

La causà à farsi incerta
 Et più prouido esame ella ben merta .
 Hebbe ei da solo à solo
 Ben' accorte dimande ;
 Ciò si facci hor con gli altri ,
 Che qualche inditio danno ,
 Se ciò non basta, hauremo ,
 Mezzi fieri, e potenti ,
 D'esquisiti tormenti .
 Sen. Hor dunque si conduca
 Alla nostra presenza Ergindo il reo .
 Eu. Son di stupure insana ,
 Saper voglio, oue arriuui
 Questa fauola estrana ,
 Questo gran laberinto ,
 L'incerto machinar d'Ergindo il finto .
 Dem. Infelice Garzone ,
 Ch'in sì celeste volto
 Spirto hai di fera accolto !
 Ah! che in sì bella imago
 L'odio, il vitio, il furor par dolce, e vago .
 Pre. Horsù conuiene Ergindo ,
 Ch'à noi sia noto il vero ,
 E se del gran delitto
 Qualche pietà pur vuoi ,
 Il mandante crudel riuela à noi !
 Deid. Ne pietà, nè perdono ,
 Nè chieggio, nè desio
 A l'aspro stao mio ,
 Se la vita è dolente , odioso è il dono .
 Pres. Sia pur come tù vuoi ,
 Conuien, che tù ne scopra

S'al-

S'alcun v'è tra costoro, (pra-
 Ch'a ciò, t'indusse, che hebbe parte a l'o-
 Deid. Nessuno. Sen. hor non hai detto,
 Ch'vno in s'agne congiunto al Rè Molosso
 Ti sospinse al delitto?
 Tal par, che sia costui,
 Che quì vedi presente.
 Deid. Sig. io sono il reo, questi è innocente.
 Pres. qual fu dunque l'autore?
 Deid. Nessuno. Pres. Or come prima,
 Mentisti? Deid. Incerta l'alma,
 Sul temerario ardire,
 Si confuse nel dire.
 Per mia priuata offesa
 Fù spinto il cor seuero
 A quella, ch'io pensai facilimpresa.
 Pres. Hor dichiara l'offesa,
 Che da lui riceuesti.
 Dem. Io costui mai non viddi.
 Eu. Hor fidateui Donne.
 Dem. Hoggi à seruirmi venne,
 E honor da me, da me fauori ottenne
 S'egli offesa non stima
 Che per lo suo parlar libero, e stolto
 A ragion fù da miei seruigi tolto.
 Eu. Io pur di rabbia fremo.
 Pres. Parla dichiara il tutto.
 Eu. Conuien, ch'io parli al fine,
 Ed al sesso commun soccorra Eufrine.
 Pres. Ammutisti ad vn punto?
 Eu. Sogni, e larue son queste;
 Fù l'offesa d'amore.

E qual'

E qual'onta maggiore
 Hauer poteo costei,
 Se donzelletta errante
 In habito virile
 Date ben fida amante,
 Discacciata hor si vede
 Dalla tua infida fede?
 Dem. Che vaneggia costei?
 Eu. Ben merta in lei pietade,
 Amor, sesso, & etade.
 Deid. Misera? io son palese?
 Abi lassa? in van mi celo.
 Sia qualunque la strada,
 Chi nacque à le miserie à morte vada.
 Pirro, son Deidamia, son tua sorella,
 Onta è pur tua, ch'io vada
 Stolta Vergine errante,
 Seguitando l'Amante.
 A te Pirro s'aspetta
 Dell'indegno fallir giusta vendetta.
 Pir. Deidamia tu? Deid. Son'io,
 Passa pur questo core
 Stanza d'indegno amore:
 Così Demetrio brama, (ma
 Ch'odiò Deidamia viua, e morta ei l'a-
 Dem. Abi qual acuto strale
 Mi fa piaga mortale?
 Pir. Deidamia fù sepolta
 Vccisa da vna fiera.
 Deid. Finta fù la sua morte.
 Perche questa hor sia vera,
 Acciò, paga ne resti

L'al-

La Deidamia.

L'alma del fier Demetrio empia, ed alte-
Pret. Cosa impossibil quasi (ra ..

L'alma a credere imparà,
Ma il tutto omai dichiara.

Deid. Io per seguir costui
Ed impedir sue nozze,
Morta creduta fui,
Perche in romita selua
Trouai Donzella estinta
Guasto il cui viso hauea feroce belua.
De le mie ricche vesti
Il cadauero ornai,
E con la cara aita
De la fida nutrice
Che per strada morì, ratta n'andai;
Ma scorsi il traditore,
Ch'hà spregiato ogni fede, & ogn'amore.

Dem. Ohimè! chi mi tormenta?
Ohimè! chi mi trafigge,
E fiamme, e giel m'auuenta?

Pir. Più non si badi, hor cada
Da la mia mano estinta,
Sia pur vera sorella, ò pur sia finta.

Pref. Non è luogo, ò Signore,
Al tuo giusto rigore.

Dem. Frena, Signor, lo sdegno,
Son Io di morte degno,
Io che posi in oblio
La più bella cagion del viuer mio.
Ti riconosco omai,
O mia speme, ò mia vita,
Lasso, ben meritai,

Che

Atto Terzo.

21

Che per sì gran delitto
Da te col ferro acuto
Mi fosse il cor trafitto
Deid. Con giusto sdegno, ah! ah!
Non il tuo, ma il mio petto
D'aspre fiamme ricetto
Io trafigger pensai.

Dem. Misero me! che sento?
Ah! percossa, ah! tormento?
Ma tù chini il bel volto?
E se il ferro mortale,
Non volesti auuentare entro il mio seno
Deh, feriscilo ohimè! col guardo almeno.
Volgi, deh volgi, ò bella,
La faccia à me pietosa.
Tù sola à me sarai
Ed amata, e Signora, e amante, e Sposa.

Pir. Felicissimo incontro.

Dem. Sò ch'al giusto desire,
Contrario non sarai
Ne tù, nè il Rè mio Sire.

Pir. Comanda pure à proua,
Ad ogni tuo desio
Sarem pronti, e veloci, ed ella, ed Io.

Dem. Haurà sposo più degno
Antigona gentile, (gno.
Mentre all'amor primiero il core hò pe-

Eu. Ella n'è ben prouista.

Dem. Ma tù non parli, ò bella,
Deh consola quest'alma
Con la dolce fauella.

Dem. Come parlar poss'io,

S'hò

La Deidamia.

S'ho sì confuso il core
Frà il diletto, e'l dolore?
Così il mio fato è fiero,
Che goder non ardisco il certo, e'l vero.

Dem. Già passato e'l rigore
D'aspro inuerno infelice,
E cominciar ben lice
Primavera d'amore.

Deid. Ma in diluuiò di gioia
Di dolcezza in vn mare,
L'alma naufraga pare.

Canzonetta.

A. 2. Sì sì dolce dardo ci ferì
Sì sì, vaghi son d'amor gl'affanni,
Cari son d'amor gl'inganni.
Gode il cor, che già languì,
Sì sì dolce dardo ci ferì
La dolcezza, che si sente
In amor, tutta è presente,
Ogni doglia homai fugì
Sì sì dolce dardo ci ferì.

Pre. Godo ben di vedere
Esser mutati a vn punto
Il cordoglio in piacere,
In amor l'empio sdegno, e gl'odij rei
In soauì Imenei;
Ma spiegar dolci affetti
Signor quì gioua poco,
Ch'altri affari richiede il tempo, e'l loco.

O che

Eu. O che grata nouella
Fia che ben tosto arriui
Ad Antigona bella?

SCENA SETTIMA.

Giardino.

Antigona, Pirro, Eufrine.

Ant. Poiche sembiante humano
Ad odiar mi spinge
Il mio Fato inhumano,
Sono ad ogn'altro odiosa,
Se pur m'odia l'Amante;
A voi dunque ricorro
Solitarij virgulti, ombrose piante.
Vditemi sol voi, felici, e liete,
Che senso non hauete.
Vdite il mio decreto,
Ch'à morte mi condanna,
Poiche il giro inquieto (na
D'empia fortuna ogni mia speme ingan-
Pirro, Pirro, ohime? Pirro
Vntempo amante fido,
Sotto scusa d'honore,
Fatto sei di perfidia horribil nido.
Ohime? ch'apien si vede,
Che sei Greco di patria anco, e di fede
Ma tu duol non m'uccidi?
Vuoi, che à l'atto inhumano
S'armi l'irata mano?

Ma

24
 Matù Pirro crudele ,
 Matù Pirro infedele ,
 Tù , che trafitto m'hai
 Con gesti empì, & infidi ,
 Vieni Pirro ; & m'uccidi .
 Vieni , e mira la piaga ,
 Che già m'hai fatta al core ,
 L'alma dolente appaga
 Giunto il colpo di morte à quel d'amore .
 Che più lamenti, e gridi ?
 Vieni Pirro, e m'uccidi .
 Pir. Ed io quì son presente ,
 Quà vengo à la tua voce ,
 Sono pronto, e veloce .
 Ant. Opportuno sei giunto ,
 Sfoga tua cruda voglia ,
 E toglimi di vita anco , e di doglia .
 Pir. Vengo sol per seruirti ,
 Vengo , perche mi chiami ,
 Vengo sol , perche m'ami .
 Già fecer nel mio core
 Pace, e lega in vn punto amor' , e honore .
 Eu. Reina, il vago Ergindo
 Diuenuto e donzella ,
 Ed à Pirro è sorella ,
 Ed à Demetrio Sposa ,
 E tù sarai di Pirro
 Pur moglie auventurosa .
 Ant. Deh cessate , cessate
 Voci d'empio diletto ,
 Deh non m'auelenate
 Con falsa gioia il petto .

La-

Pir. Lascia , Reina, il duolo
 A consolar tue pene
 Con Deidamia Demetrio, ecco se'n viene.
 L'amor, la speme auuina ,
 Se chi mortafù pianta, hoggi è pur viua.

S C E N A V L T I M A .

Demetrio , Deidamia , Pirro , Antigona ,
 & Eufrine .

Eu. **A** Dio leggiadro Ergindo ,
 Sai ben far vaghe proue
 Giamai non viste , e non intese altroue .
 Dem. Ecco Antigona bella
 Col suo gentil Corsaro .
 Pir. Deb consolate hor voi
 Antigona dolente ,
 Togliete dal suo petto
 Ogni tema, e sospetto .
 Deid. Lascia, Reina, il duolo ,
 Son già con la mia vita
 Le tue gioie risorte ,
 Pirro è à te, mio fratel, seruo, e consorte .
 Ant. Che sento ? ed è pur vero ,
 Che tù Deidamin sei ?
 Deid. Reina , Io son colei ,
 Ed è lunga l'Historia
 De' mesti affanni miei .
 Ant. O' come grata arriui ,
 O' come alte dolcezze
 Dal tuo vago splendor quest'alma acco-
 (glie?
 Tra-

*Tramontana, mia dolce in mar di doglie .
Tù scherzo entro à gl' amori ,
Tù ristoro à i dolori .*

*Deid. Antigona gentile ,
O' come vaga sei ,
Degna in vero d' amarti huomini, e Dei .*

*Eu. Allegrezza, allegrezza ,
Hor più non si ramenti
La memoria infelice
De dolori, e tormenti ,
E con detti canori
Si congiungan le voci al par de' cori .*

MADRIGALE A 4.

A *Mor fanciullo, e cieco
Molto sà, molto vede ,
El' alto suo poter' ogn' altro eccede .
Giungansi insieme
L'opre, e la speme
D' Amor viua l'ardore
Le catene, gli strali, e viua Amore .*

IL FINE.

G. M.